LA PASSIONE DI FRATE MICHELE

UN TESTO IN VOLGARE DI FINE TRECENTO *

di

Andrea PIAZZA

Il 20 aprile 1389, nelle vicinanze di Firenze, è arrestato il frate Minore Michele da Calci. Portato nelle carceri del vescovado, egli è processato e condannato come eretico dal presule Bartolomeo e dal vicario di questo, Antonio Bindi : la sua colpa è di credere con pertinacia nella povertà assoluta di Gesù Cristo. Dopo essere stato consegnato alle autorità cittadine, Michele è sottoposto al giudizio del tribunale del capitano del popolo e del comune, e quindi, venerdì 30 aprile, è messo a morte sul rogo. Il ricordo di queste vicende è legato — oltre che agli atti del processo dei funzionari comunali, in parte tramandati [1] — a una narrazione in volgare di autore anonimo, che ora viene pubblicata per la prima volta in edizione critica [2]. Si tratta di uno scritto di straordinario rilievo, redatto da persona non solo presente ai fatti, ma anche partecipe delle credenze del Minore condannato : in comunione di ideali e con intensa partecipazione umana, esso introduce alle forme di testimonianza cristiana di individui che, sullo scorcio del XIV secolo, rimanevano ancorati a un'idea della chiesa primitiva e della vita evangelica che nel passato aveva ottenuto autorevoli riconoscimenti e che solo da poco più di cinquant'anni era stata proiettata dalla chiesa romana nell'area dell'eterodossia.

Michele da Calci è condannato per aver sostenuto pubblicamente e in modo ostinato che Cristo, in quanto uomo mortale, e i suoi apostoli non avevano posseduto in proprietà nulla, né personalmente né in comune, ma avevano disposto delle cose necessarie alla loro esistenza per semplice *usus facti*. È un'affermazione munita di solidi riferimenti nella storia della Chiesa, essendo stata formulata quale verità non discutibile dal pontefice Niccolò III nella decretale *Exiit qui seminat* [3] del 1279 a fondamento di una lettura della forma di povertà espressa nella regola dei frati Minori che privilegiava questi

* Ringrazio i professori Jacques Dalarun ed Enrico Menestò per i consigli che mi hanno dato nella preparazione di questa edizione.

1. Parte degli atti del processo civile a frate Michele è custodita in Archivio di Stato di Firenze, Capitano del popolo, n. 1775, ff. 118r-122r. La sentenza del capitano è pervenuta attraverso una pergamena, oggi conservata in Archivio di Stato di Firenze, Capitano del popolo, n. 1782, ff. 25r-29r. Essa è stata edita da A. D'ANCONA, « Appendice », in *Varietà storiche e letterarie*, I, Milano 1883, pp. 345-355 (cfr. ID., « Fra Michele da Calci », *ibid.*, pp. 1-13).

2. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechi XXXI.65 (d'ora in poi = Magliab. XXXI.65), ff. 34r-43v.

3. La decretale *Exiit qui seminat* può essere letta in *Corpus iuris canonici*, II. *Decretalium collectiones*, a cura di A. e L. RICHTER, E. FRIEDBERG, 2ª ed., Lipsiae 1881, coll. 1110-1122. Per un'analisi del contenuto della lettera si rimanda a P. LAMBERTINI, *Apologia e crescita dell'identità francescana (1255-1279)*, Roma 1990 (Nuovi studi storici, 4), pp. 171-181.

ultimi come imitatori perfetti della comunità di Cristo e degli apostoli. La stessa affermazione rinviava, nel contempo, a gravi fratture all'interno della tradizione ecclesiastica, che nel tribunale del presule fiorentino sono rammentate.

Di fronte ai giudici, Michele si rifiuta a più riprese di considerare Giovanni XXII un papa cattolico : per lui il cahorsino è eretico per aver asserito, contro la solenne dichiarazione del suo predecessore, che Cristo fu « proprietario » [4]. Il frate è consapevole dell'importanza di tale presa di posizione, delle sue durature conseguenze per la storia della Chiesa : essa ha introdotto l'eterodossia ai vertici della cristianità e ha costretto i depositari della fede autentica a subire la persecuzione e il martirio. Michele individua una tradizione recente di testimoni della povertà evangelica, che dal « sancto abbate » Gioacchino da Fiore, attraverso san Francesco e san Domenico, giunge a « san » Bonaventura e a Pietro di Giovanni Olivi, per proseguire nei « poveri frati di sancto Franciesco » : in quei Minori, cioè, per i quali la povertà è innanzitutto disponibilità al supremo sacrificio, al martirio in nome di « Iesu Cristo, povero e crocifisso » [5]. La persecuzione è connaturale all'esperienza di chi, al presente, vuole conformarsi a Cristo : consapevolezza, questa, il cui studio attento può aprire prospettive originali su una storia religiosa di lungo periodo.

I modi in cui i pontefici, nel corso del Trecento, perseguitarono la dissidenza, radicatasi soprattutto nell'Italia centrale, non sono stati ancora oggetto di adeguato approfondimento. Quegli uomini che il papato e gli inquisitori qualificavano con il termine di « fraticelli » inteso in senso spregiativo, e che pretendevano di rappresentare e incarnare l'anima più autentica del minoritismo [6], meriterebbero maggiore e più organica attenzione da parte degli storici [7]. La loro attività appare alquanto variegata e complessa nelle sue

4. Giovanni XXII precisò i termini della povertà di Cristo e degli apostoli nella lettera *Cum inter nonnullos* del 1323 : cfr. *Corpus iuris canonici*, II. *Decretalium collectiones* cit., coll. 1229-1230. Sulle decisioni del pontefice riguardo alla povertà evangelica si veda : A. Tabarroni, « *Paupertas Christi et Apostolorum* ». *L'ideale francescano in discussione (1322-1324)*, Roma 1990 (Nuovi studi storici, 5), pp. 73-119. Per le argomentazioni elaborate contro le tesi di Giovanni XXII dal gruppo di frati Minori che si raccolse intorno a Michele da Cesena, cfr. : R. Lambertini, « Il mio regno non è di questo mondo. Aspetti della discussione sulla regalità di Cristo dall'*Improbacio* di Francesco d'Ascoli all'*Opus nonaginta dierum* di Guglielmo d'Ockham », in *Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi*, a cura di L. Bianchi, Louvain-la-Neuve 1994 (Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales. Textes et Études du Moyen Âge, 1), pp. 129-156 ; Id., « La proprietà d'Adamo. Stato d'innocenza ed origine del "dominium" nel "Commento alle Sentenze" e nell'*improbacio* di Francesco d'Ascoli », in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano*, 99/2, 1994, pp. 201-252. Cfr. anche le interessanti considerazioni di sintesi sull'importanza del problema della povertà per l'evoluzione del minoritismo nel XIV secolo fatte da R. Rusconi, « Dalla "questione francescana" alla storia », in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, pp. 353-355.

5. Sull'impegno dell'anonimo autore a costruire una tradizione di testimoni della fede rimando ad A. Piazza, « Il santo eretico. Una "passione" in volgare di fine Trecento », in *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV). Atti del XXIV Convegno internazionale, Assisi, 17-19 ottobre 1996*, Spoleto 1997 (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani, n.s., 7), p. 289 sg.

6. Cfr. *ibid.*, p. 285.

7. La grande stagione di pubblicazione di fonti sui fraticelli si è aperta tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento : di essa si può venire a conoscenza attraverso le bibliografie di

caratteristiche e nella sua evoluzione, almeno nel XIV secolo, durante il papato avignonese e il grande scisma : essa si intreccia con le vicende politiche e sociali della penisola. Lo scritto dell'anonimo fiorentino consente di osservare un episodio di questa storia da un punto di vista inconsueto. Non solo : di questa storia esso stesso è una manifestazione particolare, che, sia pure spesso citata, di rado è stata esaminata con i necessari strumenti critici. Lo studio sia delle sue forme compositive sia delle sue relazioni con il contesto storico deve affrontare difficoltà di non poco conto, e tuttavia non insormontabili [8].

La narrazione delle ultime vicende terrene di frate Michele da Calci si distende quasi ininterrotta per quattordici pagine di scrittura chiara e fitta in un opuscolo di piccole dimensioni. Un unico a capo, nella prima pagina, segna il passaggio tra il breve resoconto della permanenza del frate in Firenze nei primi mesi del 1389 e l'avvio della « passione ». La scrittura, non articolata in paragrafi, è predisposta per una lettura continua, essendo pressoché del tutto priva di indicazioni grafiche dell'organizzazione del testo [9]. Il racconto trova il suo ritmo esclusivamente in motivi interni, nel susseguirsi dei quadri

C. SCHMITT, « Fraticelles », in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XVIII, Paris 1977, coll. 1106-1108, e di ID., « Fraticelli », in *Dizionario degli istituti di perfezione*, IV, Roma 1977, col. 821. Ulteriori e più aggiornate indicazioni di fonti, con particolare riferimento all'Italia centrale, si leggono in : M. D'ALATRI, *Eretici e inquisitori*, II, Roma 1987 (Biblioteca seraphico-capucina, 32) ; G. TOGNETTI, « I fraticelli, il principio di povertà e i secolari », in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano*, 90, 1982-1983, pp. 77-145. I primi tentativi di valutazione critica della dissidenza minoritica nel XIV secolo risalgono agli anni settanta, in occasione di convegni : *Gli Spirituali e i fraticelli dell'Italia centro-orientale. Atti del VI Convegno di studi celebrato a Sarnano, Macerata, 3-4 giugno 1974*, Falconara Marittima 1974 (= Picenum Seraphicum, XI) ; *Eretici e ribelli del XIII e XIV secolo. Saggi sullo spiritualismo francescano in Toscana*, a cura di D. MASELLI, Pistoia 1974 ; *Chi erano gli spirituali. Atti del III Convegno internazionale, Assisi, 16-18 ottobre 1975*, Assisi 1976. In quest'ultima circostanza Raoul Manselli ha sottolineato la necessità di indagare a fondo le differenze fra le diverse esperienze del minoritismo tra Due e Trecento, evitando di assimilare genericamente « fraticelli » e Spirituali (R. MANSELLI, « Pietro di Giovanni Olivi spirituale », p. 201 sg.). In attesa di più approfondite indagini critiche, fondamentali restano le osservazioni offerte da G. MICCOLI, « La storia religiosa », in *Storia d'Italia*, II. *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, a cura di R. ROMANO, C. VIVANTI, Torino 1974, pp. 959-965, e da R. RUSCONI, *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, Roma 1979 (Studi storici, 115-118), pp. 49-84.

8. Sull'anonimo testo fiorentino uscirà tra breve un mio studio complessivo. Si vedano, per il momento, i primi risultati delle mie ricerche in « Il santo eretico » cit., pp. 271-299, e « La *via crucis* di frate Michele », in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G. G. MERLO, A. PIAZZA, Milano 1998, pp. 243-265. L'opera fiorentina non vanta ancora un'ampia bibliografia. Essa è stata esaminata quasi esclusivamente all'interno di più generali trattazioni di storia religiosa. Si segnalano, a questo proposito, l'intervento fondamentale di G. MICCOLI, *La storia religiosa* cit., p. 963 sg. (cfr. anche p. 909 sg.), e gli approfondimenti di : R. RUSCONI, *L'attesa della fine* cit., pp. 73-77 ; G. G. MERLO, « La coercizione all'ortodossia : comunicazione e imposizione di un messaggio religioso egemonico (sec. XIII-XIV) », in *Società e storia*, 10, 1980, pp. 807-823 (con il titolo « Coercition et orthodoxie : modalités de communication et d'imposition d'un message religieux hégémonique », in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XIIe au XVe siècle. Table ronde organisée par l'École française de Rome, en collaboration avec l'Institut d'histoire médiévale de l'Université de Padoue [Rome, 22-23 juin 1979]*, Rome 1981 [Coll. de l'École française de Rome, 51], pp. 101-118). Per una bibliografia ragionata rinvio ad A. PIAZZA, « Il santo eretico » cit., p. 277 nota 12.

9. Si veda, oltre, il testo corrispondente alle note 32 e 33.

rappresentativi. Tale caratteristica accentua l'aspetto narrativo dell'opera, che vuole essere in primo luogo un resoconto di ciò che è avvenuto nella città toscana da parte di una persona che è stata presente ai fatti e che ha raccolto testimonianze dirette : principalmente quella del compagno di frate Michele, il quale, dopo aver condiviso l'esperienza dell'arresto e della detenzione, si è salvato dal rogo con ogni probabilità per aver abiurato [10]. Tuttavia l'opuscolo non mira soltanto a conservare il ricordo del passato.

La storia di frate Michele è pure storia di santità. « Santo » è spesso definito il protagonista, e con esplicito riferimento alla canonizzazione del frate — messo in bocca ai chierici fiorentini preoccupati della risonanza del supplizio del martire e della scomparsa dei resti del suo corpo arso — si chiude il racconto : « Onde il sabato mattina non vi essendo ritrovato da molti che l'andavano a vedere, et dicendosi per Firençe, cierti predicatori ebbero a dire in su il pergamo : "E' vi si voleano porre le guardie, inperò ch'eglino il canoniçeranno et porranno per sancto". Amen » [11]. Anche sotto l'aspetto agiografico il testo presenta peculiari connotazioni : stilemi propri del genere delle passioni compaiono in misura contenuta, concentrati nelle prime carte ; l'elemento meraviglioso è del tutto assente ; mentre inizialmente è il narratore a giudicare le vicende rappresentate, nelle quali egli vede un momento dello scontro tra Bene e Male, con il procedere delle pagine la valutazione dei fatti diviene oggetto di dibattito tra i personaggi. I modelli letterari esercitano la loro influenza soprattutto nelle prime parti dell'opera, quelle con andamento più chiaramente diegetico, senza mai risultare schemi determinanti [12]. Poi essi vengono quasi del tutto meno. Dall'arrivo di Michele nelle carceri del vescovado, la rappresentazione assume forme sempre più accentuatamente mimetiche : mentre il narratore si relega in una posizione di secondo piano, i personaggi agiscono e parlano come su una scena e il lettore si trasforma in spettatore degli avvenimenti. La tensione drammatica si scioglie nel momento culminante della morte di Michele sul rogo, con il riconoscimento, da parte di molti dei presenti — anche di quelli che avevano acconsentito al giudizio delle autorità fiorentine —, della santità del frate.

Il racconto dell'anonimo autore fiorentino si presenta dunque come una rappresentazione sacra. Da un lato, il riferimento alle Scritture proietta i fatti narrati su un piano soteriologico, ma senza comprometterne la storicità : i richiami biblici — soprattutto quelli alla Passione di Cristo — conferiscono maggiore profondità di senso a parole e gesti dei personaggi, chiamati ad assumere una posizione di fronte al valore assoluto della verità. D'altro lato, ciò che è avvenuto è raffigurato come se riaccadesse, secondo modalità teatrali : il lettore è costretto a rivedere gli eventi e a giudicarli. Portato per le piazze e le strade di Firenze, egli è obbligato a confondersi con la folla della città, a vivere la passione del frate e a misurarsi con essa, riconoscendo alla fine la santità del martire. La dimensione drammatica è veramente spazio

10. A. Piazza, « Il santo eretico » cit., p. 274 sg.

11. Magliab. XXXI.65, f. 41v ; cfr. Id., « La *via crucis* di frate Michele » cit., p. 246.

12. Per un'analisi dell'influenza dei modelli agiografici sull'anonimo testo fiorentino si rimanda ad A. Piazza, « Il santo eretico » cit., pp. 280-285.

liminare [13], nel quale si forma una nuova coscienza della realtà. La storia è riscritta : il sacrificio di Michele da sconfitta dei credenti in Cristo « povero e crocifisso » si trasforma in oggetto di devozione che può e deve essere imitato [14].

L'anonimo scritto è stato redatto per intervenire su una memoria esistente modificandola : la memoria di coloro che — condividendo gli ideali religiosi dei « poveri frati di sancto Franciesco » — erano stati partecipi di una disfatta, e forse la memoria di una popolazione urbana che pare aver assistito con indifferenza al dramma. Nelle coordinate teatrali della rappresentazione il significato del cerimoniale penale è sovvertito : come nella vicenda di Cristo, il condannato diventa modello, i suoi giudici sono condannati. Perché il rovesciamento si compia, è necessario che il testo circoli e si diffonda. A tale scopo obbedisce la sua confezione materiale : un quadernetto cartaceo, oggi inserito in un codice, ma all'origine di certo autonomo, di facile trasporto e agevolmente celabile.

Vi è di più. Una nota sul retro del primo foglio (quello che fungeva da copertina), qui edita all'inizio del racconto, dimostra il passaggio dell'opuscoletto di mano in mano e il suo uso per ricavarne nuove copie : alcuni amici chiedono al possessore di eseguire un esemplare dell'opera e di farlo avere loro tramite il primo che verrà in città [15]. È verosimile che testo e nota siano stati scritti in prossimità degli avvenimenti narrati [16] ; anzi, è possibile che la richiesta sia rivolta all'autore, alla cui mano non è escluso che si debba il testimone giunto [17]. In ogni caso, ci si trova in un ambiente di « fedeli » : di quei fedeli per i quali, secondo una consuetudine, nei primi mesi del 1389 Michele era stato mandato dalla Marca anconitana in Firenze per svolgere assistenza religiosa in preparazione alla Pasqua. Il gruppo dei credenti fiorentini pare costituito prevalentemente da laici che si affidavano, per le loro esigenze spirituali, a frati forestieri. Ad essi è indirizzata la storia di frate Michele : fra loro si trovava l'anonimo autore. La scelta del volgare si comprende in tale contesto [18].

Lo scrittore è sicuramente persona di cultura : il testo è costruito con perizia, la grafia fa pensare a un uomo di legge [19]. Egli opta per il volgare perché della sua opera possa fruire da un pubblico il più vasto possibile, senza la mediazione di uomini che conoscano il latino. Un segno, questo, del carattere della comunità dei credenti fiorentini, per lunghi periodi dell'anno costretta a vivere senza la parola dotta delle sue guide religiose, quei « poveri frati di sancto Franciesco » che sono pur sempre uomini letterati [20] ; un segno, anche e soprattutto, di un'eccezionale consapevolezza di fede, che è in

13. Cfr. R. Schechner, « Verso una poetica della performance », in *La teoria della performance*, Roma 1984, pp. 128-139 [ed. orig., *Essays on Performance Theory*, New York 1977] ; V. Turner, *Antropologia della performance*, Bologna 1993, pp. 145-183 [ed. orig., *The Anthropology of Performance*, New York 1986].
14. A. Piazza, « La *via crucis* di frate Michele » cit., pp. 263-265.
15. Magliab. XXXI.65, f. 34v.
16. A. Piazza, « Il santo eretico » cit., p. 291. Si veda, oltre, il testo dopo nota 36.
17. Si veda, oltre, il testo corrispondente alla nota 35.
18. Cfr. Id., « Il santo eretico » cit., p. 289 sg.
19. Si veda, oltre, il testo corrispondente alla nota 35.
20. Cfr. Id., « Il santo eretico » cit., p. 290 sg.

rapporto con le circostanze nelle quali l'opera nasce e con le finalità che si propone. Nella persecuzione, ogni credente deve poter accedere alla storia della sua comunità religiosa per imparare ad « albergare » in sé la verità e a renderne testimonianza fino alla morte. La costruzione di una tradizione di testimoni della fede che dia senso al martirio di frate Michele e rinsaldi la memoria di un gruppo di fedeli richiede l'uso del volgare : quest'ultimo diventa strumento di una battaglia che si sta facendo più difficile per l'atteggiamento intollerante delle autorità cittadine, civili ed ecclesiastiche, e, nel contempo, per l'indifferenza che mostra al dramma religioso la maggior parte della popolazione urbana [21]. L'uso del volgare appare scelta favorita dalle circostanze straordinarie in cui è in gioco la sopravvivenza stessa di una testimonianza religiosa.

***

Il racconto delle ultime vicende del frate Minore Michele da Calci in un codice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [22] fu ritrovato alla metà del secolo scorso. Il faentino Francesco Zambrini lo rinvenì durante le sue indagini nelle biblioteche toscane alla ricerca di scritti della letteratura italiana delle origini [23], e nel 1864 lo diede alle stampe con il titolo *Storia di fra Michele minorita, come fu arso in Firenze nel 1389* [24]. Questa edizione ha avuto fino ad oggi un assoluto rilievo, essendo stata il punto di riferimento di quanti, soprattutto a partire dagli anni quaranta del Novecento, hanno ripubblicato l'antico testo o lo hanno utilizzato per ricerche di letteratura e di storia religiosa fra Tre e Quattrocento [25]. Il problema della verifica dei criteri di lavoro impiegati dall'erudito romagnolo è stato posto in rare occasioni : eppure l'opportunità di affrontare una simile disamina critica avrebbe dovuto essere evidente, già soltanto in considerazione della brevità delle notazioni filologiche che si possono leggere nel volumetto zambriniano.

Invano si cercherebbe nell'edizione ottocentesca un esame delle modalità secondo cui fu redatto, conservato e diffuso il manoscritto fiorentino. Lo

21. Per alcune prime considerazioni sul contesto politico-ecclesiastico in cui si situa la vicenda di frate Michele si rimanda ad A. PIAZZA, « Il santo eretico », cit., pp. 294-299.

22. Si veda, sopra, nota 2.

23. Sulla figura dello Zambrini e sui caratteri della sua attività di studioso ed editore di testi della letteratura italiana, si veda *Convegno di studi in onore di Francesco Zambrini. Atti del Convegno, Faenza, 10-11 ottobre 1987*, Faenza 1989, con particolare riferimento ai saggi : R. CREMANTE, « Francesco Zambrini da Faenza a Valscura » (pp. 9-32) ; M. E. FRANCIA, E. MELLI, « Francesco Zambrini e la Commissione per i testi di lingua » (pp. 33-90) ; B. BENTIVOGLI, « Francesco Zambrini e la "Collezione di opere inedite o rare" » (pp. 91-101) ; P. V. GALLI, « Francesco Zambrini e la "Scelta di curiosità letterarie inedite o rare" » (pp. 103-115). Sugli studi filologici in Italia alla fine dell'Ottocento si rimanda ad A. VARVARO, « Il ruolo della filologia romanza nella cultura storica tra Ottocento e Novecento », in *La cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, II, a cura di M. MARTIRANO e E. MASSIMILIA, Napoli 1991 (Archivio di cultura storica. Quaderni, 5), pp. 97-112.

24. *Storia di fra Michele minorita, come fu arso in Firenze nel 1389, con documenti riguardanti i fraticelli della povera vita. Testi inediti del buon secolo di nostra lingua*, a cura di F. ZAMBRINI, Bologna 1864 (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX, L) ; ristampa fotomeccanica, Bologna 1978. L'edizione dello Zambrini è stata riprodotta parzialmente in G. A. BRUCKER, *Firenze nel Rinascimento*, Firenze 1980 [ed. orig., *Renaissance Florence*, New York 1969], pp. 390-394.

25. Si veda, sopra, nota 8.

Zambrini ha tralasciato ogni indagine tanto sul fascicolo che ha trasmesso la storia della morte di frate Michele, quanto sul codice in cui esso è stato rilegato. Interessato al racconto in sé, egli ha concentrato il suo impegno sul testo. In tale ambito il suo intervento ha assunto modalità che hanno condizionato a lungo la fruizione dell'opera.

Lo studioso faentino si è applicato a depurare il dettato dalla « pedantesca superstizione della grafia usata dal menante » [26], alterando in misura considerevole la forma dei vocaboli per conferire ad essa regolarità grafica e maggiore comprensibilità. Inoltre, senza avvertire il lettore, ha modificato la struttura della narrazione, frammentandola in trentasette paragrafi che non hanno alcuna corrispondenza nel testimone magliabechiano. Le scelte editoriali hanno inciso profondamente sulla definizione del testo, modificandone le caratteristiche sia linguistiche sia letterarie [27], con un effetto distorcente, amplificato dal fatto che in seguito per lo più esse sono state accettate e seguite in modo pedissequo.

Presentando, nel 1942, il testo fiorentino nella « Collezione in ventiquattresimo » dell'editore Le Monnier, diretta da Pietro Pancrazi, Francesco Flora ha riproposto, con marginali variazioni, la lezione dello Zambrini [28]. In modo analogo si è comportato nel 1954 Giuseppe De Luca, quando ha inserito il testo, da lui intitolato *Il supplizio di fra Michele da Calci* fra gli *Scritti di religione* dell'antologia dei *Prosatori minori del Trecento* per la casa editrice Ricciardi [29]. Entrambi gli studiosi non sono andati oltre una rapida revisione della punteggiatura e della grafia dell'edizione zambriniana. Le loro emendazioni documentano che essi hanno preso visione del manoscritto fiorentino, senza però ricavarne motivi per un più ampio lavoro filologico.

Un simile consenso nei confronti della pubblicazione dello Zambrini ancor più stupisce se si osserva che proprio nel gennaio 1942 il Pancrazi, in un articolo sul *Corriere della Sera*, aveva indicato nuove direzioni di analisi dell'opera, affermando che « prima di essere un codice della magliabechiana, la storia di fra Michele fu certamente un quadernetto che circolò segreto fra i fraticelli e i loro seguaci » [30]. Di certo egli aveva esaminato attentamente il « quadernetto » ed era stato colpito dalle note apposte su di esso da una mano diversa da quella dello scrittore : note che attestano la richiesta di copie del racconto affinché esso potesse essere diffuso tra coloro che partecipavano della stessa fede nell'assoluta povertà di Cristo. L'osservazione del Pancrazi,

26. *Storia di fra Michele minorita* cit., p. XXXIII sg.

27. Cfr. A. PIAZZA, « Il santo eretico » cit., pp. 275-278.

28. Anonimo trecentista, *Storia di fra Michele minorita*, a cura di F. FLORA, Firenze 1942 (Collezione in ventiquattresimo, 5) ; 2ª ed., Firenze 1946.

29. « Il supplizio di fra Michele da Calci », in *Prosatori minori del Trecento*, I. *Scritti di religione*, a cura di G. DE LUCA, Milano-Napoli 1954, pp. 213-236. Il testo del De Luca è alla base della recente edizione Anonimo fiorentino, *Storia di fra' Michele Minorita*, a cura di E. TREVI, Roma 1991. Inoltre esso è stato riprodotto parzialmente in R. CESERANI, L. DE FEDERICIS, *Il materiale e l'immaginario*, III. *La società urbana*, Torino 1979, pp. 888-893.

30. *Corriere della Sera*, 16 gennaio 1942, p. 3 : « I piccoli grandi ignoti : Anonimo fiorentino, Condanna e rogo di un eretico ». L'articolo del Pancrazi, citato in F. FLORA, « Prefazione », in Anonimo trecentista, *Storia di fra Michele minorita* cit., p. 8, è stato ripubblicato con il titolo *Martirio di fra Michele* in P. PANCRAZI, *Nel giardino di Candido*, Firenze 1990, pp. 29-37.

non recepita né dal Flora né dal De Luca, è stata ripresa solo da Giovanni Miccoli, nella sua ormai classica *Storia religiosa* del 1974. Lo studioso triestino l'ha valorizzata per una reinterpretazione complessiva dello scritto, inteso non solo come testimonianza di fede, ma anche in quanto « opuscoletto di propaganda » [31].

La strada indicata prima dal Pancrazi, poi dal Miccoli, di riferimento diretto al manoscritto fiorentino evidenzia la necessità di un nuovo e rinnovato lavoro di pubblicazione dell'antica opera : solo un testo edito in modo fedele e critico potrà essere analizzato correttamente in rapporto all'autore e ai fruitori, e dunque essere collocato nel contesto storico in cui è stato scritto e letto.

* * *

L'unico testimone attraverso cui è pervenuta la narrazione della cattura, della condanna e della morte di frate Michele è costituito da un fascicolo di cinque bifogli di materiale cartaceo inserito in un codice miscellaneo oggi depositato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Magliabechiano, XXXI.65, ff. 34r-43v. Il fascicolo era originariamente autonomo. Il suo bifoglio esterno, che fungeva da copertina, rimasto esposto a lungo alla luce naturale, ha assunto una colorazione più scura, che ancora oggi lo caratterizza rispetto ai bifogli interni.

Il testo si dispone in modo compatto a partire dal *recto* del secondo foglio del fascicolo (f. 35r del codice) e fino al *verso* dell'ottavo foglio (f. 41v), lasciando bianchi il nono e il decimo foglio (ff. 42r-43v). Esso si distende per quattordici pagine di piccolo formato (220 × 149 mm), ciascuna delle quali contiene da un minimo di 39 a un massimo di 44 righe [32]. Soltanto la prima pagina (f. 35r) si caratterizza per un'architettura più mossa.

Lo scrittore ha messo in evidenza l'invocazione con cui si apre l'opera, distanziandola dalla prima riga della narrazione con uno spazio quasi doppio rispetto all'interlinea successivamente seguita con regolarità. La prima parola del racconto presenta un'iniziale calligrafica in inchiostro rosso, che, annegata nel corpo della scrittura, si eleva per un'altezza corrispondente a quattro righe. Alla quindicesima riga si incontra l'unico a capo di tutto il testo. Le prime due righe del nuovo capoverso hanno un rientro, predisposto per contenere un'altra iniziale calligrafica, che tuttavia non è stata mai disegnata : la congiunzione « et » con cui incomincia il paragrafo si riduce alla sola consonante.

Questi interventi sono i soli a rompere l'uniformità grafica del testo, che prosegue a righe piene fino al termine. Lo scrittore non articola l'opera in sezioni, né traccia segni paragrafali [33]. In tre diversi punti, per evidenziare porzioni di testo, ricorre all'impiego di serpentine a margine [34].

31. G. Miccoli, *La storia religiosa* cit., p. 963 sg. (cfr. anche p. 909 sg.).

32. Questo è il numero delle righe per ciascun foglio : f. 35r, 43 ; f. 35v, 39 ; f. 36r, 41 ; f. 36v, 42 ; f. 37r, 43 ; f. 37v, 44 ; f. 38r, 40 ; f. 38v, 40 ; f. 39r, 40 ; f. 39v, 41 ; f. 40r, 40 ; f. 40v, 41 ; f. 41r, 41 ; f. 41v, 39.

33. L'unico segno interpretabile come paragrafale si incontra, in forma di piè di mosca, alla seconda riga del foglio 39v.

34. Ciò avviene al f. 36r, sul margine laterale destro, tra le righe 11 e 14, al f. 39v, sul margine laterale sinistro, tra le righe 13 e 24, e al f. 40r, sul margine laterale destro, tra le righe 16 e 19.

Attraverso la scrittura, una gotica corsiva semicancelleresca assai regolare, si intravede uno scriba che dispone di una buona cultura grafica, derivante forse dalla pratica notarile o dall'attività presso uffici pubblici. La presenza di errori di trascrizione, quali ripetizioni e salti di gruppi di vocaboli poi integrati a margine o nell'interlineo, dimostra che egli ha copiato l'opera da un altro testimone, oggi perduto. Taluni interventi sul testo, con depennamento di singole parole e loro sostituzione con altre, apposte non nell'interlineo, ma in prosecuzione di riga, non sono interpretabili come semplici errori di copia : essi denotano la volontà di operare alcuni cambiamenti stilistici [35]. In considerazione di ciò, non si può escludere che lo scrittore coincida con l'autore, che apporta modifiche alla sua opera nel momento in cui ne fa una redazione particolarmente curata dal punto di vista grafico : una redazione che risultasse di agevole lettura in vista di una sua diffusione tra individui interessati a conoscere e ricordare quanto era avvenuto in Firenze a frate Michele.

Sul verso del primo foglio del fascicolo — il f. 34v del codice — un'altra mano ha posto una breve nota, contenente la preghiera di approntare una copia dell'opera per alcuni « amici ». Si tratta di quattro righe aggiunte in un momento successivo a quello della composizione del fascicolo, ma verosimilmente anteriore alla legatura di quest'ultimo nel codice magliabechiano. Nella presente edizione, il testo della richiesta è collocato come introduzione al racconto delle vicende del frate Minore, alla cui comprensione risulta essenziale [36] : lasciando intravedere i lettori dell'opera, esso contribuisce a meglio caratterizzare le finalità dello scritto.

Tale nota è importante anche in rapporto alla datazione del fascicolo. L'urgenza che essa esprime, fa propendere per l'ipotesi che sia stata redatta quando il ricordo del supplizio del frate era ancora ben vivo : un'ipotesi che rende ancora più probabile che la mano dello scrittore dell'opuscolo sia la stessa dell'autore. A tale riguardo, ulteriori elementi si evincono dall'analisi del codice magliabechiano in cui il fascicolo dedicato al frate Minore è confluito.

*
* *

Il codice cartaceo miscellaneo nel quale è stata inserita la narrazione della morte di Michele da Calci presenta la peculiarità di conservare in copia opere concernenti la dissidenza minoritica dell'Italia centrale nella seconda metà del XIV secolo [37]. Il gruppo più consistente di testi è costituito da quattro lettere di Giovanni dalle Celle aventi come destinari alcuni « fraticelli » [38]. Si

35. Si veda al f. 35r, riga 38 ; f. 35v, riga 15 ; f. 38r, riga 19 ; f. 38v, righe 11-12 ; f. 39r, righe 19, 29, 36 ; f. 41v, riga 28.

36. Si rinvia alle osservazioni contenute in A. PIAZZA, « Il santo eretico » cit., p. 273 sg.

37. Un'accurata descrizione del manoscritto si può leggere in F. GIAMBONINI, « Introduzione », in G. DALLE CELLE, L. MARSILI, *Lettere*, a cura di ID., I, Firenze 1991 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e Testi, XXII), pp. 42-45.

38. Magliab. XXXI.65, ff. 90r-97v, 124r-133r, 133v-136r : « A Tommaso don Giovanni lume di veritade » ; ff. 54r-80v : « A voi fraticelli della povera vita » ; ff. 83r-86r, 115r-118v : « Agli articoli di papa Giovanni » ; ff. 100r-113v : *Quod dignum et iustum est*. Per l'edizione critica si veda : G. DALLE CELLE, L. MARSILI, *Lettere* cit., II, pp. 381-468.

tratta di scritti polemici nei quali il monaco vallombrosano argomenta contro le credenze dei suoi interlocutori riguardo alla Chiesa e alla povertà di Cristo. Il periodo di composizione si colloca verosimilmente tra la fine degli anni settanta e gli inizi degli anni ottanta del Trecento [39]. Alla stessa epoca risalgono due altre lettere inserite nel manoscritto magliabechiano, pure esse indirizzate a « fraticelli », simili per contenuto a quelle del dalle Celle, ma non attribuibili a lui con sicurezza [40]. Di incerta datazione, ma con ogni probabilità riconducibili al medesimo tempo, sono infine due brevi testi di autore anonimo che affrontano problemi ecclesiologici in polemica con ambienti « fraticelleschi » [41].

Dunque il racconto delle vicende di Michele da Calci ha trovato posto tra scritti elaborati per discutere con ambienti vicini al frate mandato al rogo a Firenze nel 1389. Il singolare accostamento dei testi, tutti relativi a uomini e vicende degli ultimi decenni del Trecento, risale al Quattrocento inoltrato : da varie notazioni cronologiche sparse sui suoi fogli, il codice fiorentino risulta confezionato non dopo la metà del XV secolo [42]. Ancora meno si conosce del luogo in cui il codice è stato formato e inizialmente conservato : unica certezza è che esso pervenne alla biblioteca Magliabechiana dalla « Libreria » della famiglia Strozzi nella seconda metà del Settecento [43].

Andrea PIAZZA
Istituto Storico Italiano
per il Medio Evo - Roma

39. Cfr. R. RUSCONI, *L'attesa della fine* cit., p. 64 ; F. GIAMBONINI, « Introduzione » cit., pp. 188-193.

40. Magliab. XXXI.65, ff. 1r-6v : « Adomandi, dilettissimo Niccoluccio » ; ff. 86v-89v, 119r-122r : « Adomandimi, diletto figliuolo ». Per l'edizione si rimanda a G. DALLE CELLE, L. MARSILI, *Lettere* cit., II, pp. 499-515. A riguardo della loro datazione si rinvia a F. GIAMBONINI, « Introduzione » cit., p. 203. Un'ipotesi sull'origine di tali scritti in L. OLIGER, « Documenta inedita ad historiam fraticellorum spectantia », in *Archivum franciscanum historicum*, III, 1910, p. 262.

41. Magliab. XXXI.65, ff. 16r-30r : « Questione se·lla messa » ; ff. 45r-50v : « Queste sono auctoritadi ». Per una parziale edizione : F. TOCCO, « L'eresia dei fraticelli e una lettera inedita del beato Giovanni dalle Celle », in ID., *Studi francescani*, Napoli 1909, pp. 499-502 [già in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*, s. 5, XV, 1906, pp. 343-345].

42. Appunti con l'indicazione degli anni 1448 e 1449 si leggono sul recto dell'antico foglio di guardia e al foglio 124r e v : cfr. F. GIAMBONINI, « Introduzione » cit., p. 43 sg. Altre notazioni, con riferimento agli anni 1418, 1423 e 1433, non sembrano affidabili per la datazione del codice : sono contenute in fogli che potrebbero essere stati scritti già molto tempo prima della composizione di quest'ultimo (*ibid.*, p. 44).

43. F. FOSSI, « Catalogo dei codici della Libreria Strozziana comprati dopo la morte di Alessandro Strozzi da S. A. R. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, e passati alla Pubblica Libreria Magliabechiana, in conseguenza del reparto della medesima approvato dalla prefata Altezza serenissima li 7 luglio 1786, come costa dal Protocollo della Real Segreteria di Stato di quell'anno segnato n. XXVI. 1789 », Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Sala mss., Cataloghi, 45, II, p. 235. Sulla formazione della Biblioteca Magliabechiana si veda D. FAVA, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano 1939, pp. 21-101, in particolare pp. 33, 61-65 ; cfr. P. INNOCENTI, *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, I, Firenze 1984, p. 164 ; « Introduzione », in *L'Archivio magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di P. PIROLO, I. TRUCI, Firenze 1996, pp. 9-21.

EDIZIONE

CRITERI DI EDIZIONE

Il testo è offerto in edizione diplomatico-interpretativa che rispetta quanto più possibile la grafia del manoscritto. Nella trascrizione sono stati adottati i seguenti criteri [1].

1) I grafemi sono riprodotti con fedeltà ; tuttavia si sono distinte la *u* e la *v* del grafema unico *u/v*, e si è reso *j* con *i*.

2) Le parole sono separate secondo l'uso moderno. Per il sintagma *didio*, si è preferita la trascrizione *d'Idio*, a quella *di Dio*, poiché nelle altre occorrenze prevale la forma *Idio*.

3) Le maiuscole, gli accenti e la punteggiatura sono conformi agli usi moderni.

4) Sono stati introdotti i seguenti segni :

a) il punto in alto [« · »] nei nessi fonosintattici : di raddoppiamento fonosintattico (*a·llui* = a lui ; *che·lla* = che la ; *sì·llo* = sì lo), di assimilazione consonantica (*no·llo* = non lo), di semplificazione di liquida o nasale (*i·lunedì* = il lunedì ; *no·gli* = non gli ; *cho·loro* = chon loro) ;

b) l'accento circonflesso [« ^ »] per indicare un agglomerato monovocalico : *â·ffare* = à a fare ;

c) il trattino [« - »] per segnare il raddoppiamento di *n* nelle proclitiche davanti a vocale : *inn-oratione* ; *inn-un*.

5) Gli scioglimenti delle abbreviazioni non sono messi in rilievo quando hanno esito univoco. Al contrario, le abbreviazioni equivoche — come il trattino orizzontale nell'interlineo per consonante nasale — sono risolte entro parentesi tonde.

Casi particolari sono costituiti dalle seguenti parole, per le quali lo scrittore utilizza, quando non ricorre a compendi, forme grafiche diverse : *e/et*, *con/chon*, *santo/sancto*, *fra/frate*, *Francesco/Franciesco*. Tutte le volte in cui tali parole sono scritte in modo abbreviato, nello scioglimento si è ricorso all'impiego delle parentesi.

Si sono utilizzate le parentesi anche nella trascrizione *D(omenic)o*, poiché nel testo lo scrittore alterna, per il suono velare, le grafie *c* e *ch*.

6) In presenza di evidenti errori di scrittura, si corregge il testo, riproducendo comunque in nota la lezione del manoscritto.

1. Per i criteri di trascrizione del testo si sono tenute presenti le indicazioni fornite da A. Castellani, *La prosa italiana delle origini*, I. *Testi toscani di carattere pratico*, I. *Trascrizioni*, Bologna 1982, pp. xvi-xix ; G. Contini, « Introduzione », in *Il Fiore e il Detto d'Amore, attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Id., Milano 1984, pp. cxlvii-cl ; A. Castellani, « Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica », in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984*, Roma 1985, pp. 229-254.

LA PASSIONE DI FRATE MICHELE

[f. 34v] Prieganvi questi vostri amici, quanto possono, | che voi facciate che n'abiano una copia per lo primo che viene[a] a Firençe, | e ancora noi ve ne preghiamo, | Nofri e Anbruogio.

[f. 35r] Nel nome di Iesu Cristo povero crocifisso et della sua madre (et) del beato Francesco.

Chome[b] per usança i poveri frati di s(an)c(t)o Franciesco[c], i quali oggi (et) per più te(m)po passato | perseguitati per la povertà di Cristo, abitanti nella Marcha [1], mandarono qua a'fFirençe | frate Michele [2] (et) C. per sodisfare i fedelli da Firençe. Et giunsoro qua a dì 26 | di gennaio 1388. E la domenica dell'ulivo di quaresima, il detto frate Mi | chele, avendo sodisfatto ciascuno de' bisogni de l'anime nostre, (et) benedetto | l'ulivo, (et) dato (et) mandato a ciascuno, ebbe a dire che pensava che i povari no'llo | astetassero, (et) che volentieri si partirebbe. Ma da l'altra parte, considerando i dì s(an)c(t)i | che veniano della settimana s(an)c(t)a (et) il dì della s(an)c(t)a Pasqua, a'llui (et) a molti | altri parve si dovesse muovere il dì dopo la Pasqua, cioè i'lunedì mattina, dì | 19 d'aprile MCCCLXXXVIIII°. Et la mattina della Pasqua, comunicate molte | persone, sì disse, essendo a l'altare nella parte della (con)fessione, con molte amontioni | in fine, come si partìa l'altra matina, (et) che non vedea esso per la parte sua più | a'ffare nulla, (et) che l'avessono per scusato (et) perdonassogli se degli avesse errato, | ché non sapea più, con molta umiltà. (Et) prese il comiato da ciascuno.

Et[d] i'lunedì mattina, in sul dì, essendo per moversi, (et) già mosso con certi, cominciò | a dire frate Michele che non gli dava il cuore di potere andare. (Et) dopo | molte parole noi la rimettemmo in lui, (et) diliberò la mattina di non moversi, | ma che arebbe ben caro d'abergare la sera fuori della città per potere la se | guente mattina fare una buona levata. (Et) così deliberato (et) ordinato, an | chora non si poté. Et in questo intervallo che parve che dovesse essere pur | chosì, certe figluole di Giuda, che s'erano più vuolte scifate per l'adrieto, | instigate dal diavolo co(n) più molta sollicitudine cercavano di confessarsi (et) | di volere la salute de l'anima loro, (et) cetera ; sì diliberòe d'andarvi. Et essendo me | nato alle predette femine, cioè due pinçochere (et) tre donne vedove, an | dando per la via, il co(m)pagnio C. gli disse : « Datemi alcuno modo di parlare (con) | queste donne ». (Et) que' rispuose : « Io dirò ciò che mi verà a bocca ; di' tu quello | che Dio t'ispira ». Et giunto in casa loro,

a. *Segue* di *depennato*. — b. *La* C- *iniziale, calligrafica, di colore rosso e parzialmente annegata nel corpo del testo, si eleva per le prime quattro righe.* — c. -i- *nell'interlineo.* — d. *Ms :* t *preceduta da uno spazio bianco che, estendendosi anche alla riga seguente, era stato predisposto per accogliere una lettera in inchiostro rosso.*

1. La Marca anconitana.
2. « Frate Michele » compare con il nome di *Iohannes vocatus frater Michael Berti de Calce de comitatu Pisarum* nel testo sia dell' *inquisitio* intrapresa contro di lui dal capitano del popolo e della città di Firenze, sia della sentenza con cui lo stesso capitano lo condanna a morte : Archivio di Stato di Firenze, Capitano del popolo [d'ora in poi ASF.CP], n. 1175, ff. 118r-122r ; n. 1782, ff. 25r-29r. Cfr. A. D'Ancona, « Appendice », in *Varietà storiche e letterarie*, I, Milano 1883, pp. 345-355 ; Anonimo trecentista, *Storia di fra Michele minorita*, a cura di F. Flora, 2ª ed., Firenze 1946 (Collezione in ventiquattresimo, 5), pp. 80-91.

essendo incominciato a parlare, disse : | « Io dicho con l'apostolo[e] s(an)c(t)o Paulo, che dice che ogni chosa che altri â'ffare, | ciò è né per aguri né per observança di dì [3] », (et) cetera, « ma nel nome di Iesu Cristo io inco | mincio a parlare, (et) proporrò a voi la parola de's(an)c(t)o Evangelio che dice : "Guarda | tevi da' falsi profeti" [4] », (et) cetera. (Et) parlò loro molte cose della verità, et dando | loro a vedere le innumerabili persecutioni che seguitano a chi dirittamente | in questo te(m)po vole seguitare (et) observare i comandamenti d'Idio (et) della s(an)c(t)a Chi | esa, dicendo : « Non credete a noi, ma alle s(an)c(t)e Scripture, i(n)però che, se i[f] s(an)c(t)i non ci | ingannano, questa è la verità ». Et quando ebbe molto favellato loro a'tterrore | de' pericholi di questi te(m)pi, fue pregato et dettogli : « Voi ci avete pronuntiato | le pene : diteci alcuna cosa del premio ». Et quegli[g] non | parea che potesse dire altro se non chose da spaventarle, per vedere la loro | fermeçça ; in tanto che, parendone molto spaventate, altro che due voleano | venire alla (con)fessione. Ma essendo pregato diciesse del conforto che ricevono | choloro che seguitano la verità, detto quello che intorno a'cciò bisognia, | atese alle loro confessioni. Le quali, con incredibile tradimento (et) diaboliche || [f. 35v] lusinghe, sotto onbra di grande caritade, gl'indussono a stare la sera, perché | era restato due di loro a confessarsi ; sì che rimagniendo, da poi che ebbono | cienato, gli missero a'pparlare d'Idio. Le quali, vogliendo mettere in execu | tione i'loro tradimento, si studirono di tenegli a bada, perché fossono vinti | dal sonno, insino valica meçça notte, a'cciò che poi dormendo non s'avedes | sono delli loro andamenti. Facta la mattina, quelle figluole di Giuda, in | figendosi che quelle due ch'erano rimase a (con)fessare quella nocte aveano | auta molta battaglia di mente, et poi dissono : « Chome voi ci avete detto, | queste non sono chose da pigliare per leggiero ». (Et) mostrono[h] di volere dare | indugio, affrectando la loro uscita di casa. Et adomandando, chon grande | ipocresia[i], che dovessero[j] lasciare loro alcuno modo di vivere, et il s(an)c(t)o | rispuose[k] loro : « Che voi oserviate i chomandamenti d'Idio », (et) cetera. In fine di tutte | le loro ipocresie, una di loro, avendo guatato per uno sportellino dell'uscio, | con grande busso aperì la porta, (et) usciti che furono fuori che si cominciava | a'ffare dì, uscirono d'una chasa di ri(m)petto[l] loro a dosso molti ber | rovieri (et) maschalçoni, intra' quali ebbero a dire i frati corbi[m] [5] che ve n'erano | stati da 16 di loro, armati. Et legando loro le mani, parte di loro intrarono | a cercare la casa. Andandone presi (con) grande furore, fra Michele molto si sfor | çava di confortare il co(m)pagnio. Giunti al vescovado [6], gli misono i(n) prigione, | togliendo loro tutte scripture ; et f(rate) Michele, con molta humiltà (et) beni | gnità, pregandogli che dovesse loro piacere di lasciarli il breviare per dire | l'ore sue, (et) non volendo, con molti ri(m)brotti gli missono i(n) prigione. Allo | ra f(rate) Michele, con molto laudamento (et) ringratiamento d'Idio, tutto confondendosi | del grande benificio che gli parea avere riceuto da Dio, avendo facto segn[o][n] | d'orare, si volse al co(m)pagnio (et), con grande fervore di spirito (et) ardore di ca | ritade, con ingino-

e. *Segue* I *depennato.* — f. *Su* i *segno di abbreviazione (trattino orizzontale) superfluo.* — g. -g- *corretta su* -l-. *Segue* come p(er)sona *depennato.* — h. -no *su piccola abrasione.* — i. *Segue* ch *depennato.* — j. -r- *corretta su altra lettera.* — k. -o- *corretta su altra lettera.* — l. *Segue* a'lloro *depennato.* — m. -b- *su rasura.* — n. *La perdita della* -o *è dovuta a piccolo foro.*

3. Cfr. Gal 4, 10.
4. Cfr. Mt 7, 15.
5. I frati Predicatori : cfr. F. Tocco, « L'eresia dei fraticelli e una lettera inedita del beato Giovanni delle Celle », in Id., *Studi francescani*, Napoli 1909, p. 517.
6. Il vescovado si affacciava sulla piazza San Giovanni, in prossimità del Battistero, ed era costituito da due palazzi disposti parallelamente l'uno rispetto all'altro e separati da una strada. Dei due edifici oggi sopravvive quello occidentale, essendo stato demolito l'altro alla fine del secolo scorso. Una ricostruzione delle vicende edilizie della residenza del presule è offerta da G. Maetzke, « L'episcopio : testimonianze archeologiche dai vecchi scavi in piazza S. Giovanni », in *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, a cura di D. Cardini, Firenze 1996, pp. 179-189.

chiamento (et) molte invenie, con grande exclamatione | disse : « O quanta gratia ci à fatta Idio ! (Et) a che gente ! (Et) chi siamo noi ? Gente | tanta riprovata, ricevere tanto benificio da Dio ! O quanti de' poveri ànno | lungamente desiderato questo, (et) affaticatisi con molte vigilie (et) pene cor | porali ! ». (Et) nominandone alcuni per nome, recitando delle loro perfection[i][o] | (et) ardenti desiderii di pervenire al martirio, et con molto aniccillamento | di sé medesimo dicea : « Et noi, noviçi di due dì, i quali desideravano | di tornare nella Marcha per u(n) poco dormire (et) riposare il corpo, ci vuole | Idio d'u(n) poco di fatica tanto rimunerare ! ». (Et) questo (con) parole (et) acti che sareb | bono malagievoli a 'sprimere. Dopo questo, si ridusse a dire suo uficio | (et) stare inn-oratione, et poi tutto il dì parlando d'Idio (et) delli exe(m)pri[p] | de' s(an)c(t)i, per carità (et) in solevamento del co(m)pagnio, multiplice parole, le | quali sarebbono i(m)possibile a scrivere, ma tochere(m)ne alcune, secondo | che ci chaderanno a proposito. Et poi, venendo l'ora[q] di vespero, el principe || [f. 36r] de' farisei [7] mandò per f(rate) Michele, disaminandolo, (et) dicendo : « Che gente sete voi ? (Et) che | leggie tenete ? (Et) che doctrina seminate ? (Et) dove sete stati ? (Et) chon chui ? ». Et il | s(an)c(t)o rispuse benigniamente, dicendo che era huomo peccatore, (et) che tenea la | leggie di Iesu Cristo (et) non seminava altra doctrina che di Cristo (et) della sua Chie | sa. (Et) eglino, ro(m)pendo le parole, domandandolo se era prete (et) da chui era stato | fatto (et) dove, (et) esso rispuose la verità de la domanda, salvo il dove. Di che al | lora il principe de' farisei, o vero il suo vicario [8], con notai trassono fuori una (con)fes | sione didi[r] 17 o vero didi[s] 18 capitoli. De' quali ca(pitoli) l'afecto di quello che voleano | sapere si era sopra una (con)-fessione la quale era stata fatta per li poveri : la quale | aveano distesa con molte false (et) heretiche (con)sequentie, che altra volta fu la con | da(m)pnatione di Lorenço Gherardi, al nostro parere. La quale legendo a ca(pitol)o[t] a ca(pitol)o[u], | domandavo : « Che dite voi di questo ? ». Et esso pienamente rispondea la verità di | quello che tenea, riprovando quelle false (con)sequentie che essi facieano. | E l'afecto della sopra detta (con)fessione[v] si era che Cristo, in quanto huomo mortale[w] | (et) viatore, esso (et) gli apostoli suoi, via di perfectione mostrando, non ebbero niu | na cosa né in spetiale né in comune per ragione di proprietà o vero dominio | civile (et)

o. -i *scolorita in corrispondenza della linea che segnava il margine destro.* — p. *Sotto la* -e- *trattino orizzontale privo di significato.* — q. *Ms :* l'ara. — r. *Sic.* — s. *Sic.* — t. *Ms :* ca *con* -a *sormontata da una piccola* o. — u. *Si veda la nota precedente.* — v. -o- *parzialmente coperta da macchia d'inchiostro.* — w. *Una serpentina sul margine laterale destro mette in evidenza il testo compreso tra le righe 11 e 14.*

7. Cfr. Lc 14, 1. Si ricordi che Dante aveva definito Bonifacio VIII « lo principe d'i novi farisei » (*Divina Commedia*, Inferno, XXVII, 85), riprendendo una locuzione già diffusa nel XIII secolo con riferimento polemico ai pontefici : si veda R. MANSELLI, « Francescanesimo », in *Enciclopedia Dantesca*, III, Roma 1971, p. 14 ; ID., « Dante e gli spirituali francescani », in *Letture classensi*, 11, 1982, p. 53, nota 15.

Con l'espressione « principe de' farisei » l'anonimo autore indica il presule fiorentino Bartolomeo Uliari. Nato a Padova intorno al 1320, dopo essere entrato nell'Ordine dei frati Minori, negli anni ottanta del XIV secolo Bartolomeo intraprese la carriera enclesiastica in collegamento con il pontefice Urbano VI. Eletto nel 1381 vescovo di Ancona, nominato in seguito arcivescovo di Creta — carica della quale mai prese possesso —, alla fine del 1385 fu trasferito dalla cattedra episcopale di Ancona, che aveva conservato in commenda, a quella di Firenze. Nella città toscana rimase fino al dicembre 1389, quando divenne cardinale ad opera di Bonifacio IX. Morì nel 1396. Per alcuni cenni biografici si veda A. CAMPANA, « Lettera del cardinale padovano (Bartolomeo Uliari) a Coluccio Salutati », in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of Berthold Louis Ullman*, edited by Ch. HENDERSON jr, II, Roma 1964, pp. 237-254.

8. Al foglio 35v è precisato il nome del vicario, Antonio Bindi. Questi era frate Minore presso il convento di Firenze. L'identità del personaggio, fino ad oggi non accertata, è provata da un'annotazione in grafia del XIV secolo contenuta sul primo foglio di un codice della biblioteca di Santa Croce : *Liber est armarii fratrum Minorum Sanctae Crucis deputatus usui fratris Antonii Bindi de Florentia* (Biblioteca Laurenziana di Firenze, Pluteo dext., cod. X, f. 1r).

mondano [9] ; la quale sua (con)fessione scrisse il notaio suo. Al quale | il s(an)c(t)o protestò molte volte che esso non scrivesse altro che quello che dicea. | Et poi, nella fine della sua (con)fessione, protestò (et) disse : « Se mai dicesse il contra | rio a questo, farelo per paura della morte, ma non che questa non sia la verità ». | Allora i farisei, con molti scerni (et) dileggiamenti, diceano : « Adunque, è rimasa | in voi la Chiesa ! ». Et così lo rimandarono alla prigione. L'altro dì il vescovo | fe' raunare il collegio de' farisei, tra' quali furono molti maestri. I quali | raunati a conciestoro, fu mandato per frate Michele ; (et), tracto fuori, fu menato dinançi | a·lloro. (Et) dopo le molte ingiurie (et) scerne riceute da loro, fu lecta la sua (con)fes | sione, la quale avea facta il dì dinançi, alla quale erano agiunte molte | false (con)sequentie. Alle quali rispondendo, disse : « Perché avete scripto il falso (et) | quello che noi non abbiamo detto ? Ché n'avete a rendere ragione al dì del | iudicio ». Ma eglino delle sue parole si faceano beffe (et) scerne, dicendo : « E | gli è più pertinacie che niuna volta ». Et l'altro[x] dicea : « Quanto ne sono | più pregati, più ne diventano ferventi ». (Et) non di meno eglio scrivevano | pur quello che voleano. Et lecta che fu la (con)fessione, secondo che mi recitò | il co(m)pagnio, fu domandato se volea tenere quello che teneano tanti maestri | (et) tutto il popolo di Firençe. Et egli rispuose che volea tenere Cristo povero, | crocifisso, (et) papa G(iovanni) XXII° heretico, che dicea il contrario, (et) tutti i suoi successori, i qua | li aveano tenute (et) teneano (et) difendeano le sue decretali [10], essere heretici. | Et dopo questo, alegando la decretale di papa Nichola III° [11], chominciarono | a rispondere in (con)fusione dicendo : « Noi t'acorderemo quella di papa Nichola III° (con) | quelle di papa G(iovanni) XXII° ». Et così favellando (con) molta (con)fusione tra loro, (et) f(rate) | Michele allegando la reghola di s(an)c(t)o F(rancesco), perché v'era alquanti de' professori d'essa | reghola, dicendo : « Non v'avedete voi che neghate quello di che avete fatto || [f. 36v] professione ? ». Di che alchuno de' cordellieri iscontorciendosi disse : « Io non direi con | tro alla reghola nostra ». (Et) così, volendo dire alquante parole, non fu lasciato ; | ançi, il maggiore de' farisei si rivuolse (con) grande i(m)peto (et) furore, (et) disse : « Di | te che ritracti l'erore suo ». Di che egli per paura, vegiendo tanto furore, disse : | « Figluolo, io ti priegho che ti renda in colpa de' tuoi difecti, et priegat'Idio | che ti dia vero chonoscimento » ; (et) stette cheto. Allora uno degli amaestati | allegando alcuno punto del Vangelio incontro alla povertà di Cristo, f(rate) Michele rispon | dendo disse : « Non vogliamo intendere i decti della s(an)c(t)a Scriptura di nostro capo, | ma veggiamo a quello che la s(an)c(t)a Chiesa n'à determinato (et) a quello che ne | dichono i s(an)c(t)i ». Et allegando la determinatione della Chiesa (et) alchuno det | to de' s(an)c(t)i, fussi facto beffe di lui ; (et) diceano (con) grande furore : « Credi tu meglio | intendere la Scriptura di noi che siamo tanti maestri ? ». (Et) chosì con molte scher | ne (et) ingiurie facendosi beffe del s(an)c(t)o, diceano 'splicitamenta, sança veruna | paliatione : « Vogliamo che tu tenghi che Cristo fosse proprietario, (et) papa G(iovanni) XXII° | catholico (et) s(an)c(t)o ». Di che il s(an)c(t)o, stando nel meçço de' lupi [12], rispondea : « No, ma here | ticho », non curando di loro minacci (et) detti. (Et) come çelatore del s(an)c(t)o martirio, | (et) pauroso di non perdere la sua

x. -l- *parzialmente coperta da macchia di inchiostro.*

9. La professione di fede di frate Michele riprende alcune espressioni della decretale *Exiit qui seminat* di Niccolò III, che può essere letta in *Corpus iuris canonici*, II. *Decretalium collectiones*, a cura di A. e L. Richter, E. Friedberg, 2ª ed., Lipsiae 1881, coll. 1110-1122.

10. Dai testi dell'inquisizione e della sentenza contro Michele (cfr., sopra, nota 2) si apprende che il pontefice Giovanni XXII era accusato dal frate Minore di essere eretico per aver emanato le seguenti costituzioni : « *Ad conditorem canonum* », « *Quum inter nonnullos* », « *Quia quorundam mentes* », « *Quia vir reprobus* ». Tali lettere pontificie sono edite in *Corpus iuris canonici*, II. *Decretalium collectiones* cit., coll. 1225-1229, 1229-1230, 1230-1236 ; C. Eubel, *Bullarium Franciscanum*, V, Romae 1898, pp. 441-443.

11. Cfr., sopra, nota 9.

12. Cfr., oltre, nota 15 e testo corrispondente.

chorona, avendo udito che alcuno dicea : « E' pare | uno valente giovane », (et) alquanti : « Non pare che favelli per bocca d'uomo, ma | d'Idio », tenea il s(an)c(t)o singularissimamente, per essere tenuto stolto, questo acto : che, | stando nel meçço de' farisei, facea vista d'andare bolochando per le mura, (et) in qua | (et) in là guatando ora l'uno ora l'altro, faciendosi beffe delle loro stoltitie. Al | lora i farisei, i quali ogni volta più ne pegioravano (et) se ne pervertivano, con | grande furore lo feciero rimettere i(n) prigione strectamente, co' piè ne' ceppi. | Et così i farisei (et) i loro proselliti veniano isspeso alla prigione, facciendosi[y] bef | fe (et) scerne di loro con parole stolte. Ma il s(an)c(t)o a tutti rispondea humile | mente (et) benigniamente, tanto che alchuno, vedendo tanta (con)stantia (et) il suo | humile parlare, dicea : « Se quello che voi dite è vero, Idio vi dia paçientia ». | Et alcuni : « Egli à il diavolo a dosso, (et) inganna questi altri ». Ma il s(an)c(t)o | di questo non si curava, ançi, come buono pastore [13], con molta sollicitudine | (con)fortava il co(m)pagnio, dicendo tutto lieto : « Come stai ? ». (Et) così, prendendo forma | di parlare, dicea : « Onde a'nnoi, onde a'nnoi tanto beneficio ? » ; (et) questo dicea con | grande fervore, parlando alto. (Et) poi parea che tutto si disfacessi, (et) diciea : | « A chosì fatta gente, (et) tanto riprovata ! Degni di mille inferni ! ». (Et) dicea, per çelo | che avea del s(an)c(t)o martirio : « Veramente che io no'llo posso credere, se io no'llo | veggio fatto, che tanta abominabile gente dia testimonança alla verità | di Iesu Cristo ! », dicendo : « Preghiamo Idio che ci dia gratia di mectere in opera quello | che tanto abbiamo predicato ». (Et) poi dicea : « Veramente io non posso credere | che Dio non faccia in questo anno grandissimi facti ». (Et) questo decto usòe molte | volte. Et poi dicea, (con) grandissima divotione : « Pensa che tutti questi s(an)c(t)i | padri del Testamento Vechio (et) del Nuovo prieghano per noi ; pensa che 'l | nostro padre s(an)c(t)o F(rancesco) priegha per noi, (et), come credo, questi s(an)c(t)i martiri Bar | tolomeo Greco (et) Bartolomeo da Bugiano (et) Antonio da Aqua Chanina ». || [f. 37r] (Et) questo recitava molte volte, con molta riverentia (et) devotione. (Et) chosìe, | mentre che stette in prigione, tutto il suo studio era o in confortare il co(m)pagnio, o | in legg(ier)e inn-un breviare d'un prete ch'era in quella prigione, o inn-istarsi inn-o | ratione. Et dicea : « Io ò udito dire a li poveri che molto è grande rischio d'a | postasia, quand'altri è i(n) prigione, il troppo dormire o vero dilatarsi i(n) pi | gliare del cibo corporale, o veramente l'otiositade ». (Et) così non si curava di niu | na sua fatica corporale, pensando pure ne l'onore d'Idio spendere il suo te(m)po. Et | poi, venendo il quarto dì, raunossi il consiglio de' farisei nella chiesa di S(an)c(t)o | Salvatore [14], che vi si tiene i banchi del vescovado ; (et) mandato pel s(an)c(t)o alla prigio | ne, (et) tracto fuori de' ceppi, fue menato dinançi da'lloro, chome agniello in | meçço de' lupi [15]. (Et) eravi ragunati molti secholari[z], (et) idivi, i(n) presençia della | moltitudine de' secholari, (et) al bancho, furono lecti due processi : che l'uno s'avea | no facto eglino, nel quale si contenea poche chose che 'l s(an)c(t)o dicesse, (et) poi a | veano facte molte false (con)sequentie, con moltitudine d'errori per aciechare | il popolo ; et ne l'altro[aa] era la sua (con)fessione, avendola essi tutta corrotta | di false (con)sequentie (et) errori. (Et) tennero questa cautela di questi due processi per | fare aiçare il popolo contro a'lloro : ché in prima leggievano quello che s'a | veano facto eglino, (et) il s(an)c(t)o rispondea a partita a partita, dicendo : « Perché ave | te scripto quello che noi non abbiamo detto (et) ponete le falsità per accicchare | il popolo ? ». (Et) il notaio pure legendo, il s(an)c(t)o gli protestò per più volte, dicendo : « Tu n'a | rai a rendere ragione nel dì del giudicio ». Di che il notaio disse : « E' si leggie | rà poi quello che tu di' ». Et lecto quel primo processo, lessero la

y. *Ms :* faccie(n)dos. — z. -l- *corretta su* r. — aa. *Ms :* -a.

13. Gv 10, 11.

14. La chiesa di San Salvatore, confinante con il complesso edilizio del vescovado, si affaccia — oggi come alla fine del Trecento — sulla piazza all'Olio : cfr. G. FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari 1980, p. 11.

15. Cfr. Lc 10, 3 ; Mt 10, 16.

sua (con)fessione, la | quale aveano corrotto, come detto è di[bb] sopra[cc] ; nella quale (con)fessione repeti | vano i capitoli de' loro processi, dicendo a ogni cap(itolo) : « (Et) cosìe àe detto, (et) così àe confessa | to » ; (et) così ingannavano il popolo. Et quel loro processo che s'aveano facto, egli | no portarono a' Signori : « Eccho quello che (con)-fessano ». (Et) cosìe factolo raferma | re alla stangha : che Cristo, in quanto huomo viatore (et) mortale, via di perfectione mo | strando, non era stato re te(m)porale per ragione civile (et) mondana [16] ; (et) che esso Cristo (et) gli | suoi appostoli, stando nello stato della perfectione, non poterono avere niuna co | sa per ragione[dd] civile (et) mondana ; (et) che quelle cose che·lla s(an)c(t)a Scriptura dice loro avere auto, | non ebbero in esse se non il se(m)plice uso del facto, sança niuna ragione civile | o mondana ; (et) che papa G(iovanni) XXII° era hereticho perché dicea il contrario. (Et) allegando | il s(an)c(t)o, in sua defensione, le reghole approvate, (et) in spetiale quella di s(an)c(t)o Fra(ncesco) | (et) la decretale di papa Nichola III°, per la qual cosa molto scandaleçati, lo fecero rimettere | i(n) prigione co' piedi ne' ceppi ; (et) s(an)c(t)o, ogni volta che era rimesso i(n) prigione, | rendendo molte gratie a·dDio, dicendo : « Sia laudato il nostro Signore Iesu Cristo ». | Et dopo queste cose, fue arrecato dal notaio il calamaio e·lla penna e 'l fo | glio, (et) quel primo loro processo ; (et) disse che scrivesse ciò che dicevano, di | loro mano, a capitolo[ee] a capitolo[ff], infra tre dì : (et) se volessono infra tre dì del[gg] ter | mine rendersi in colpa di quello che diceano, che sarebbe loro perdonato ; se non, | che sarebbono dati alla Signoria secholare, (et) sarebbono arsi. Dì che, accettato il ca | lamaio (et) foglio (et) la penna, il s(an)c(t)o chiese i libri i quali gli aveano tolti, per trarne | quello che voleano dire contro a quello processo. Di che, no·gli volendo dare, essendo || [f. 37v] chiesti per più volte, rispuo-sono che sapeano tanto a mente che bastava. Rispuo | se il s(an)c(t)o, a partita, quello che teneano di papa G(iovanni) XXII° (et) de l'altre loro false (con)se | quentie, rispondendone pienamente la verità. (Et) poi[hh], a·ppiè della scripta, | scripse[ii] : « Diciamo, (con) s(an)c(t)o Agostino : Errare possiamo, ma heretici non pos | siamo essere [17], i(n)però che sottomectiamo noi (et) ogni nostro detto alla correctione | della s(an)c(t)a Chiesa (et) del papa s(an)c(t)o da venire ». (Et) poi il notaio venne per la scripta, (et) | mai no·lla rividoro più ; et in su il processo che lessono quando gli diedono | alla Signoria secolare, non missero quella scripta ; ançi, si leggievano pure | quello[jj] che innançi s'aveano facto. Et in quel meçço, innançi che (com)piessino | i[kk] tre dì, il s(an)c(t)o, in conforto (et) in solevamento del co(m)pagnio, dicea (con) grande fervore : | « O in quanta pocha d'octa potremo vedere ciò che dicono le Scripture (et) tutta | la gloria ! », dicendo : « E' vi si vederanno que' XXIIII vechi che dice nella Apocalipsi [18]. | Ivi si vederà quello Eleçar il quale dicea i(n) prima volere andare allo in | ferno che fare una simulatione contro a' chomandamenti d'Idio [19].

bb. -i *parzialmente coperta da macchia d'inchiostro.* — cc. s- *parzialmente coperta da macchia d'inchiostro.* — dd. p(er) ragio | ne *nel margine sinistro, qui richiamato con apposito segno.* — ee. *Ms :* capilo. — ff. -t- *corretta su* l *depennata.* — gg. -l- *nell'interlineo e inserita con segno a forcella.* — hh. *Segue* et poi *iterato.* — ii. *Segue* errare *depennato.* — jj. -o *parzialmente coperta da macchia d'inchiostro.* — kk. *Su* i *segno di abbreviazione (trattino orizzontale) superfluo.*

16. La regalità temporale di Cristo era stata affermata da Giovanni XXII nella costituzione *Quia vir reprobus*, che frate Michele riprova : C. Eubel, *Bullarium Franciscanum* cit., V, pp. 408-449, in particolare pp. 441-443 ; cfr., sopra, nota 10. Nelle formulazioni utilizzate dall'anonimo autore sembrano riecheggiare alcune espressioni impiegate da Michele da Cesena nella sua polemica contro la medesima lettera pontificia : cfr. C. Dolcini, « Il pensiero politico di Michele da Cesena », in Id., *Crisi di poteri e politologia in crisi*, Bologna 1988, pp. 192-197, soprattutto p. 194, nota 161.

17. Cfr. Aurelius Augustinus, *De haeresibus*, cura et studio R. Vander Plaetse et C. Beukers, Turnholti 1969 (Corpus Christianorum. Series Latina, 46), p. 289.

18. Cfr. Ap 4, 4-5, 14 ; 7, 11-17 ; 11, 16-18 ; 14, 3 ; 19, 4.

19. Cfr. *II Mac* 6, 18-31.

Iivi si vede | rà Iesu Cristo, ivi si vederà il padre nostro s(an)c(t)o F(rancesco), ivi si vederà quelli glo | riosi martiri ». Et poi dicea : « Se[ll] noi andiamo a leggiere (con) tanto desiderio | la doct(ri)na del s(an)c(t)o Abbate [20] (et) di P. Io. [21] (et) di s(an)c(t)o B. [22], con quanto maggiore dovere | mo disiderare di stare cho·loro ! ». (Et) cosìe dicendo molte cose intorno a questo (con) | tanto fervore di spirito (et) (con) tanta efficacia (et) devotione, parea che tutto si | disfacesse. Et venuto l'ultimo dì del termine, in su la co(m)pieta il princi | pe de' farisei mandò per loro ; (et) il suo vicario gli domandò se voleano ritrac | tare quello che aveano detto ; (et) essendogli risposto di no, allora, rimandando | gli alla prigione, essendo in su il terraçço del vescovado il maggiore fariseo | chiamogli, dicendo : « Io voglio de' fatti vostri essere schusato dinançi a·dDio. | Voletevi voi ancora pentere di chotesti vostri errori ? ». Et s(an)c(t)o rispuose : « Non | sono errori, ma chatholiche veritadi ». Di che egli, affochato di stiçça, disse : « Io | non sono per disputare oltre. Menategli giù ». (Et) rimessi i(n) prigione co' piedi | ne' ceppi, (et) lasciatogli stare infino alla sera, vennovi II° frati corbi (et) uno se | cholare, il quale à nome meser Iacopo, che leggie filosofia [23], (et) con molta ypocre | sia (et) simulatione di sanctitade, monstrando d'avere grandissimo çelo di sapere | questa verità, dicendo : « S'io sapessi quello che voi dite, che 'l papa non sia papa (et) i vesco | vi vescovi ! ». (Et) chosì dicea la loro filacteria [24] (con) molta simulatione di sanctitade. | Facto il loro dire, il s(an)c(t)o rispuose loro a parte a parte, (con) molta humilità, dicen | do come non era vero la cantafavola loro. Di che i corbi rispondendo dissono : | « Sapete[mm] gli articholi della fede ? ». E 'l s(an)c(t)o gli racontò. (Et) i corbi dissono : « Vedete che | non è altícholo di fede a credere che Cristo fosse povero o richo, (et) ch'altri se ne | poteva tenere quel che volea ? ». Di che il s(an)c(t)o rispondendo con molte auctorita | de della Scriptura (et) detti de' sancti, (et) per la reghola di s(an)c(t)o F(rancesco) (et) di s(an)c(t)o D(omenic)o, cha | vandosi il chapuccio con molta reverençia quando racordava e' s(an)c(t)i, (et) cosìe ris | puose la sera più altamente (et) con più decti de' s(an)c(t)i che niuna volta rispondes | se. Di che i corbi, pervertendosene (et) schadaleçandose più fortemente, si partiro | no dicendo : « Egli à il diavolo a dosso ». Ma il secholare se ne partì molto be | ne hedificato, dicendo : « Io non vegho che dichino quelle chose che si dicono | di loro. Ançi, non favella se non per la s(an)c(t)a Scriptura ». (Et) partiti, fu serrata || [f. 38r] la prigione. Et poi, in su le tre ore di nocte, venne alcuno prosellito de' farisei, di | cendo : « Dè, piaciavi di pentervi ! (Et) sappiate che 'l vescovo vi manda a dire che

ll. *Segue* ai *depennato*. — mm. -e *parzialmente coperta da macchia d'inchiostro*.

20. Verosimilmente Gioacchino da Fiore, al quale è attribuita quella qualifica di santo mai riconosciutagli dalla chiesa romana.

21. Con ogni probabilità Pietro di Giovanni Olivi.

22. Verosimilmente è qui indicato come santo Bonaventura da Bagnoregio, che all'epoca della redazione dell'anonimo testo fiorentino non era ancora stato canonizzato. La sua santità fu riconosciuta da Sisto IV con la lettera *Superna caelestis patria* del 14 aprile 1482 (*Bullarium franciscanum continens constitutiones, epistolas, diplomata Romani pontificis Sixti IV ad tres ordines S.P.N. Francisci spectantia*, ed. Ioseph M. Pou y Martí, Nova series, III, Ad Claras Aquas 1949, pp. 797-801, n. 1562). Cfr. A. Vauchez, « Les canonisations de S. Thomas et de S. Bonaventure : pourquoi deux siècles d'écart ? », in *1274, année charnière. Mutations et continuités, Lyon-Paris, 30 septembre-5 octobre 1974*, Paris 1977 (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 558), pp. 753-767.

23. Il 4 maggio 1388 *Iacobus de Forlivio* è incaricato di insegnare filosofia naturale e morale presso lo Studio fiorentino per un anno a partire dal 18 ottobre, mentre il 10 giugno 1388 il compito della lettura del *Decretum* è conferito al cittadino fiorentino *Iacobus Simonis de Fulchis* : R. Abbondanza, « Gli atti ufficiali dello Studio fiorentino dal maggio al settembre 1388 », in *Archivio storico italiano*, 117, 1959, pp. 90 sg., 100 sg.

24. Cfr. Mt 22, 5.

domactina, | in su le X ore, sarete dati al capitano [25], (et) anderete al fuocho. (Et) fovi a'ssapere | che sono facte le mitre co' mantellini, dipintivi su fraticelli aco(m)pagnati da di | avoli ». Della qual cosa il s(an)c(t)o non isbighotito ma rinvivorato, disse : « Non voglia | mo tenere altro ch'abiamo decto ». (Et) non potendo avere altra risposta, i proselliti si | partirono. Et il s(an)c(t)o, con molto laudamento (et) ringratimento d'Idio, si volse al co(m) | pagnio (con) grandissimo fervore di spirito ; (et) andati dall'uno canto, cominciò a | prire la boccha, (et) dicea : « Da quinci innançi de' facti della verità si vole parlare | sança niuno tacimento, (et) chon questi che è qui dentro (et) a ogni altro ». (Et) poi | si puose ginochione, essendo il co(m)pagni co'lui, (et) inchominciò a dire : « Io penso | che sarà intorno al chapanuccio il nostro padre s(an)c(t)o F(rancesco) ; (et) anchora io dico | più, ch'io credo che vi saranno gli apostoli di Cristo, (et) quelli gloriosi martiri | frati Bartolomei (et) Antonio ». (Et) poi, con parole che parea che tutto si consumas | se, disse : « Io ti dicho anchora più, ch'io credo che vi sarà Iesu Cristo ». Et dicevale | chon tanto fervore, che parea che tutto si consumasse. Et poi dicea : « Io dubito | forte di me medesimo, che, vedendomi a chosì facto partito, io non ò niuna | mutatione se non chome se fossi alla grotta ». (Et) chon questo dicea : « Idio mi | tengha le mani in chapo ». (Et) chosì[nn] spese tutta quella nocte, (et) tra in con | fessione (et) preghare Idio, che pocho dormì. Et facta la mactina, in su a la | decta ora, si raunò il concestoro de' farisei in su il ponte del vescovado, o vero | terraço ; (et) mandato alla prigione per loro, (et) tracti de' cepti, (et) eglino fa | ciendosi grande abraccimento, (et) il s(an)c(t)o data la benedictione a uno de' fe | deli — il quale andandogli a confortare fu preso, (et) esso rimase i(n) prigione —, | furono menati dinançi a' farisei, i quali v'erano con molti maschalço | ni armati. Et giunti che furono su, furono domandati se si volea pentere. | Di che, rispondendo che voleano (con)fessare Cristo povero, crucifisso, (et) papa G(iovanni) XXII° | heretico, il vescovo chogli altri farisei d'atorno — i quali stavano tutti a'sse | dere intorno al maggiore fariseo, il quale era tucto parato co'llumi | nari da'llato — disse che si legisse e' processi. Et il s(an)c(t)o era parato d'ogni pa | ramento, dal principio di farsi chericho per infino all'essere prete. Et in | cominciando a leggiere il notaio il processo, i(n) prima quelli del s(an)c(t)o, di che | convenia che rispondesse ad ogni partita, però che non aveano scripto quasi | nulla della (con)fessione che aveano facta[oo], se non a lor modo — di che nel | principio chominciava : « Frate Michele, huomo di mala (con)dictione (et) fama », (et) | chosì (con) molte parole ingiuriose della sua persona —, e 'l s(an)c(t)o a nulla ris | pondea, se non quando dicea lui essere heretico, (et) il s(an)c(t)o rispondea : « Heretico | non sono, né posso essere ; peccatore sì, ma chatholico ». Et quando dicea : « Il | venerabilissimo (et) s(an)c(t)issimo papa G(iovanni) XXII », rispondea : « No, ma hereticho ». Poi ebbe | a'ddire molte volte al notaio : « Perché ài scripto quello che noi non abbiamo || [f. 38v] detto, (et) ài scripto la falsità ? Ma tu n'arai a rendere ragione dinançi da Dio ». | (Et) eglino, non si curando del suo dire, leggievano pur oltre ; (et) l'afecto del | processo (et) sopra[pp] a[qq] che conda(m)pnavano, è quello medesimo decto di sopra. (Et) lecti | i processi, fu menato il s(an)c(t)o più innançi al maggiore fariseo. (Et) essendogli | detto che si inginochiasse, rispuose che non si inginochiava innançi alli | heretici ; (et) essendo facto inginochiare per força, parmi dicesse : « Io ne sono | scusato dinançi da Dio ». Et così, leggiendo molti libri, traevagli ora l'uno | paramento ora l'altro, infino che rimase inn-una[rr] cioppa ch'avea. | Et rasogli le polpastrella delle dita (et), trugiolatolo, rasogli in su la cheri | cha. E 'l s(an)c(t)o ogni volta pare che dicesse qualche chosa, ma 'l chonpagnio, | per la molta noia che gli era data, no'lla intendea ; ma pare che[ss] do | vesse dire ch'era degnio d'essere digradato il vescovo ; ma non so se lo disse. | Et

nn. *Segue* fe *depennato*. — oo. *Segue* di *depennato*. — pp. -o- *corretta su altra lettera*. — qq. a *corretta su altra lettera*. — rr. *Segue* i(n)n-una *iterato* . — ss. *Segue* dicesse *depennato*.

25. Il capitano del popolo e del comune di Firenze che conduce l'*inquisitio* e pronuncia la sentenza di condanna a morte contro frate Michele, è « *Nicolaus Gentilis ex comitibus de Monterano* » : si vedano i testi e le edizioni citati alla nota 2.

facto questo, leghati cholle mani di rieto, furono menati al chapitano [26]. | Et andando dal veschovado al chapitano, il s(an)c(t)o si[tt] rivolse molte volte al | co(m)pagnio, (et) disse molte parole, le quale per la moltitudine della gente non le | intese il co(m)pagnio, ma bene gli parve intendere che dicesse molte volte : | « Per Dominum morientur ». Et giunti che furono al capitano, el chapitano, chon | molta furia (et) parole (et) acti anticristiani, cholle sue mani mettea loro | i ferri in gha(m)ba, (et) fegli mectere i(n) prigione[uu] con | molte disputat(i)oni chon una choppia di corbi (et) molta altra gente. (Et) dopo | questo, pocho stante, il[vv] co(m)pagnio fu separato da lui. (Et) l'altra mattina se | guente, essendo menato il s(an)c(t)o innançi al capitano, il quale avea auto i | sopra detti due processi dal principe[ww] de' farisei, sigli fece leggere ; (et) il s(an)c(t)o | rafermò quello ch'avea detto dinançi a' farisei. (Et) eravi venuto molto | popolo, però che credevano che andasse la mactina ; (et) molti che i(n) prima | n'erano lieti, n'andarono tutti (con)fusi, udendo le parole del s(an)c(t)o. Allora il | capitano disse al s(an)c(t)o : « Vedi, frate Michele, de' due partiti ti conviene fare l'uno : | o tu fa' quello ch'io voglio, o io ti spacierò ». Et s(an)c(t)o, stando (con) molta (con)stantia, | sì'llo riprendea delle sue stolte parole, (et) riprendea i notai perché aveano | scripto la falsità. (Et) tra le molte chose che gli erano decte, chi di qua (et) | chi di là, rispondea : « Io voglio morire per la verità ». (Et) così molto realmente | (con)fessava ciò che tenea. (Et) chosì rafermato alla stangha, lo fece mectere | i(n) prigione, nella quale erano gente che lo molestavano il dì (et) la nocte | (con) molte ingiurie, perché non volea credere nel papa. Et in quella prigione | non era se non I asse in su che si potesse dormire, in su a la quale il[xx] s(an)c(t)o non | era lasciato stare, ma dormivasi in terra dall'uno[yy] cantuccio ; (et) era tanto | umida, che quasi continuo trapelava l'aqua. (Et) edegli era scalço[zz], sança | nulla in capo, (et) non avea mantello ; (et) con questo gli convenia (con)tinuamente ris | pondere alle bestiançe del popolo, il quali, socto acto di grandissima (com)pas | sione, tormentavo l'anima del s(an)c(t)o il dì (et) la nocte. Ma perché non era col s(an)c(t)o || [f. 39r] chi sapesse dire le cose che diceva, molte chose notabili che dové dire non | abbiamo potuto scrivere ; i(n)però che gli diedono molta battaglia per volere che | si chomunichasse. (Et) vennevi quella che va (con)fortando quelli che vanno alla giu | stitia, (et) dicevagli : « Non vogli tu almeno ch'io ti rechi la croce ? ». E 'l s(an)c(t)o rispuose : | « Sì bene ». (Et) poi gli disse molte altre chose, le[aaa] quali non sappiamo. Et da poi vi | venne alcuno cittadino : « O f(rate) Michele, perché non fai quello che gli altri ? ». E 'l s(an)c(t)o ris | puose : « In prima sofferrei d'essere gittato tra' leoni » [27]. Et la mactina ch'avea | andare al martirio, venne a lui uno ghonfaloniere, facendolo chiamare, che | già era sonato a condampnagione (et) posto fuori le bandire (et) armavasi forte | la famiglia ; e degli, venendo, gli disse : « Dè, frate Michele, tu vedi che la famiglia | s'arma per menarti alla morte. Io non so che huomo tu ti se', che non credi tu | quello che credono gli altri ». Di che il s(an)c(t)o rispuose : « Io sono huomo peccatore ». | (Et) il gonfaloniere gli rispuose : « Se se' peccatore, perché non credi tu quello che | credono gli altri ? ». Rispuose il s(an)c(t)o : « Io credo in Cristo povero, crocifisso ». (Et) esso ris | puose : « Chotesto mi credo io, (et) così credono questi altri ». Et s(an)c(t)o rispuose : « No'llo | credette

tt. s- *preceduta da una* i *depennata.* — uu. *Segue* chon una choppia di corbi *depennato.* — vv. *Ms :* i *sormontata da segno di abbreviazione (trattino orizzontale) per una consonante nasale.* — ww. *Ms :* pricipe. — xx. *Nell'interlineo, al di sopra della* i-, *segno di abbreviazione (trattino orizzontale) depennato.* — yy. *Segue* d *depennata.* — zz. *Ms :* -a. — aaa. *Ms :* la.

26. Alla fine del Trecento il capitano del popolo risiedeva in un palazzo attiguo a quello dei Priori ; in seguito i due edifici confluirono nel Palazzo Vecchio : R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV. *I primordi della civiltà fiorentina*, I. *Impulsi interni, influssi esterni e cultura politica*, Firenze 1962, p. 156 sg. [ed. orig., *Geschichte von Florenz*, IV. *Die Frühzeit der Florentiner Kultur*, I. *Innere Antriebe, äußere Einwirkungen und politische Kultur*, Berlin 1922] ; N. Rubinstein, *The Palazzo Vecchio. 1298-1532. Government, Architecture, and Imagery in the Civic Palace of the Florentine Republic*, Oxford 1995, p. 16.

27. Riferimento a Dn 6, 1-27.

papa G(iovanni) XXII, (et) no'llo crede il veschovo ». Per la qual cosa il gonfaloniere | rivoltandosi, se n'andò dicendo : « A me pare che abbia il diavolo a dosso ». Et quelli | della famiglia dicevano : « Egli è anchora peggio che iarsera (et) che sta | mani, (et) quanto più sta, più peggiora ». Et pocho stando[bbb], fu tracto | fuori (et) posto il bancho. (Et) capitano venne dove si sta a iudicare, (et) questo | fu a dì XXX d'aprile 1389, in venerdì ; (et) venendovi molta gente per udire : ma | più ve ne sarebbe venuta, se non che si giuchava[ccc], sì chome fanno in quello | dì, (et) piovea I[a] aqua molto folta. Et tracto fuori frate Michele al basso, | tra 'l popolo (et) gl'armati, fu chiamato[ddd] il vicario del veschovo, che era f(rate) | Antonio Bindi [28], et facto montare su ; (et) dicendo ch'era mandato dal vescovo | (et) dallo inquisitore, disse f(rate) Michele sotto boce : « Ançi, se' mandato dal diavolo ! ». Ora, | tutte quelle chose che dirò di sotto, io che scrivo le vidi (et) udì', (et)cetto | alchuna che dirò ivi chome l'udì'. Et essendo venuto f(rate) Michele nel cortile, | atentamenta[eee] guatava per udire la conda(m)pnagione sua (et) | le parole che diceano. Et il vicario chominciò a dire : « Il veschovo (et) | lo inquisitore m'à mandato qui, ch'io ti venghi a pronuntiare (et) a dire se tu | vogli tornare alla s(an)c(t)a Chiesa (et) rimanerti di chotesto errore », (et) cetera, « (et) | questo sì a'cciò che 'l popolo vegha che la Chiesa è misericordiosa insino al | da seço. Rispondi aguale ». Et frate Michele rispuose dicendo : « Io credo in Cristo | povero, crocifisso ; et credo che Cristo, in quanto huomo viatore (et) mortale, mo | strando via di perfectione, non avesse nulla (et) in[fff] spetiale[ggg] (et) in comune, ma solamente | il semplice uso del facto, secondo che ditermina la decretale Exiit qui seminat[hhh] [29] », (et) cetera. | Avendo co(m)piuto il dire, il vicario andò giù a'llato[iii] a f(rate) Michele, achonpa | gniato da I° frate cordeliere (et) da IIe d'Ogni S(an)c(t)i [30], (et) ne l'acto suo parea | tutto sbalordito, o perché avesse paura del popolo, o perché avesse (com)passione || [f. 39v] a f(rate) Michele, inperò che v'era alchuno frate cordelliere che udendolo si chiudeva | la faccia colla cappa, ristringendosi. § Poi il notaio chominciò a leggiere i pro | cessi o vero condanpnagioni ; et lecto il prolago, f(rate) Michele stava cheto ; et legendo | come dicea (et) tenea che Cristo non fu re te(m)porale, f(rate) Michele rispuose dicendo : « Dicho | che Cristo, in quanto huomo[jjj] viatore », (et) cetera, « non fu re te(m)porale, civile (et) mondano », (et) cetera. | Poi lesse come tenea che Cristo né suoi appostoli avesse auto niuna cosa in spe | tiale o in comune. F(rate) Michele rispondendo disse che Cristo, in quanto huomo, mostrando | via di perfectione, né suoi appostoli, niuna cosa ebbero in speçiale o in comune, | se non il semplice uso del facto. Et come tenea papa G(iovanni) XXII heretico, e'lle sue | decretale. Michele rispuose : « Sì bene, perch'egli fe' le predecte heresie ». Poi lesse che | da indi a poi che fe' le predecte decretale, non valse cosa che facesse. Et esso | rispuose : « Non quanto a iurisdictione[kkk], ma quanto a sacramento sì », (et) cetera. Poi lesse | come dicea tutti i[lll] suoi sucessori essere heretici, nominandogli a uno a uno. | Michele rispuose : « O heretici o fautori delli heretici, inperò che poteano cassare | le predecte decretale (et) no'lo fecero, ançi pertinacemente le difesono[mmm] (et) difen | dono, (et) di noi ànno arsi grande quantità per dire (con)tra esse », (et) cetera. Et come te | nea che da indi a poi

bbb. *Segue* ven(n)e *depennato*. — ccc. *Segue* si *depennato*. — ddd. ch- *corretto su altre due lettere non identificabili*. — eee. *Segue* stava a udire *depennato*. — fff. *Segue* p(ro)p(ri)o *depennato*. — ggg. spetiale *nell'interlineo*. — hhh. *La sottolineatura è nel manoscritto*. — iii. *Ms :* a'lloto. — jjj. *Ms :* humo. — kkk. *Su* iu- *segno di abbreviazione (trattino orizzontale) superfluo*. — lll. *Su* i *segno di abbreviazione (trattino orizzontale) superfluo*. — mmm. -s- *corretta nell'interlineo, al di sopra di* -nd- *depennato*.

28. Cfr., sopra, nota 8.
29. Cfr., sopra, nota 9.
30. La chiesa di Ognissanti apparteneva agli Umiliati : cfr. A. Benvenuti Papi, « Vangelo e tiratoi. Gli Umiliati ed il loro insediamento fiorentino », in *La madonna di Ognissanti di Giotto restaurata*, Firenze 1984 (Gli Uffizi. Studi e ricerche, 8), pp. 75-84.

i[nnn] cardinali[ooo] no erano cardinali, né veschovi vescovi, | (et) cetera. Michele rispuose : « Chotesto è falso. Ançi, dicho che da indi a poi perderono la iu | risdictione, ma non il sacramento, (et) rimasono vescovi ; et preti che fanno | sono preti, avengha che schomunichati ; e 'l corpo di Cristo che fanno è corpo | di Cristo ; (et) chosì degli altri sacramenti, avengha che gli faccino i'loro iudicio », (et) cetera. | Et poi lesse come tenea che niuno cristiano da indi a poi fosse prosciolto, (et) che | fossero tutti perduti. Allora rispuose f(rate) Michele dicendo : « Come dite choteste falsità ? | Ché scrissi io quello che tengho, ma voi inghannate il popolo (con) scripture (et) (con) pa | role[ppp]. Ançi, dico che tutti i cristiani che difendono le predecte decretali, peccano[qqq] | mortalmente (et) sono obligati a questo, excepto gli schusati d'ignorançia excu | sabile », (et) cetera. Rincresciendo al notaio aspectare la risposta[rrr] quasi a ogni partita, | leggieva pur oltre. Et f(rate) Michele riprese dicendo : « Lasciami dire ; come io | ci sono qui per l'anima, tu n'arai a rendere ragione ». Et uno comadatore | disse : « Odi aguale : e' si leggierà poi la tua (con)fessione ». Ma egli non lasciò però | di rispondere a quello che gli parea bisogno. Et legendo più oltra co | me dicea s(an)c(t)o Tommaso d'Aquino non essere s(an)c(t)o, Michele rispuose : « Dicho : s'egli | è s(an)c(t)o, sì sia ; se non è, non sia ; però ch'io non ne sono tenuto a credere più ch'io | mi voglia, però che fu chanonençato da papa G(iovanni) hereticho [31], ma tenghone quel | che ne tiene la s(an)c(t)a Chiesa catholica (et) quel che ne terrà il papa s(an)c(t)o da venire ». | Di questo molti risono, stando stupefacti. Anche lesse come dicea che ' frati | di s(an)c(t)o F(rancesco) non erano frati ; (et) esso rispuose : « Ançi, dico che non observano | la reghola che ànno promessa ». Et quando leggieva certe[sss] cose nelle quali | lodava (et) magnificava papa G(iovanni) dicendo : « il venerabile (et) magnifico » (et) cetera, a o | gni volta rispondea : « Heretico », (et) così delle sue decretale. (Et) più volte disse | che non avea poste le parti ch'egli avea decte. Anchora lesse ch'egli era || [f. 40r] della oppinione heretica de' fraticelli della povera vita, riprovata per la | s(an)c(t)a Chiesa [32]. Quando disse : « de l'oppinione heretica », rispuose : « Ançi è la ve | rità della fede, alla quale è obligato ogni cristiano ». (Et) quando disse : « fra | ticelli », disse : « Non so che fraticelli : frati Minori di s(an)c(t)o F(rancesco) che observano | la reghola ! ». Quando disse : « riprovata per la s(an)c(t)a Chiesa », disse : « No'llo poterai | mai provare, né tu né persona ». Et poi lesse come Michele, huomo di | mala (con)dictione, plubica voce (et) fama, andava sovertendo il popolo. | A questo non rispuose ; ma quando disse : « hereticho de heretica pravità », ris | puose : « Heretico non sono io, né voglio essere ». (Et) così molte altre cose lesse | nella (con)da(m)pnagione, alle quale rispuose ; ma io non me ne ricordo[ttt]. | Finita la conda(m)pnagione, il notaio lesse la confessione sua, alla quale poco | rispuose. Ma quando chominciò a leggiere, (et) quelli disse quasi co(n) parole | di mocti : « Ben ài scripto quel ch'io ti dissi ! Tutto è uno[uuu], tu non ài poste | le partichule ch'io ti dissi. Voi volete inghannare i se(m)plici con scripture | (et) (con) parole ». (Et)[vvv] ripetette queste parole alquante volte. Et più oltre, | legendo nella predecta (con)fessione chome dicea : « (et) quel d'Aquino fecie | alchuno errore », (et) que' disse : « Tu non v'ài posto quel ch'io ti dissi » ; (et) sotto boce | disse : « Sì bene, ché fece alcuno errore (con)tro alla povertà di Cristo ». A questo | il domandò frate Antonio Bindi alchuna

nnn. *Su i segno di abbreviazione (trattino orizzontale) superfluo.* — ooo. *Ms :* cradinali. — ppp. *Una serpentina sul margine laterale sinistro mette in evidenza il testo compreso tra le righe 13 e 24.* — qqq. *Ms :* paccano. — rrr. -t- *coperta da macchia d'inchiostro.* — sss. *Ms :* crete. — ttt. *Segue* ma *depennato.* — uuu. *Segue* ap *depennato.* — vvv. *Segue* ri *depennato.*

31. Il 18 luglio 1323 il pontefice Giovanni XXII canonizzò Tommaso d'Aquino con la lettera *Redemptionem misit* : cfr. *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, edd. Th. Ripoll, A. Bremond, II. *Ab anno 1281 ad annum 1430*, Romae 1730, pp. 159-164 ; cfr. A. Vauchez, « Les canonisations de S. Thomas et de S. Bonaventure » cit.

32. Si veda la lettera *Sancta Romana* del pontefice Giovanni XXII in Eubel, *Bullarium Franciscanum* cit., V, p. 134 sg.

cosa, chinandoglisi quasi allo[www] | orechie ; et egli levò gli ochi da cholui che leggieva, (et) rivolseglisi | (con) un viso fiero, rispondendo a'llui (et) a quelli tre frati che v'erano, (et) fe | gli star cheti ; ma no'gli pote' intendere. Lecta che fu la confessione, el ca | pitano si tornò dentro, non dando sententia chome è usança agli altri ; | (et) niuno ordine si[xxx] tenne a'llui che s'usasse di tenere agli altri che vanno | alla giustitia. *Tornato che fu il capitano dentro*[yyy], *la famiglia (con) grande* | *i*(m)peto lo[zzz] trassono fuori della porta del capitano. Et rimase tutto solo | tra' malschalçoni, schalço, con una ghonnelluccia in dosso, parte de' bottoni | isfibiati. (Et) andava col passo larghetto (et) chol capo chinato, dicendo uficio, | che veramente parea I° de' martiri. (Et) tanto popolo v'era, che appena si | potea vedere. Et a tucti incresciendone, diceano : « Dè, non voler morire ! », | et esso rispondea : « Io voglio morir per Cristo ». (Et) dicendogli : « O, tu non muori per Cristo », | (et) desso dicea : « Per la verità ». (Et) al chui gli dicea : « O, tu non credi in Dio », (et) esso | rispondea : « Io credo in Dio (et) nella Vergine Maria (et) nella s(an)c(t)a Chiesa ». | (Et) alchuno gli dicea : « Sciaghurato, tu ài il diavolo a dosso che ti tira », (et) de' | rispondea : « Idio me ne guardi ». (Et) così andando, rispondea di rado, (et) non ris | pondea se non alle chose che gli pareano di necessità, (et) rade volte alçando | gli ochi altrui. Et quando giunse dal canto del Proconsolo [33], essendovi grande | romore del popolo[aaaa] che traeva a vedere, (et) alchuno fedele vegiendolo si mi | schiò tra gli altri dicendo : « F(rate) Michele, priegha Idio per noi ». A' quali egli al | çando gli ochi disse : « Andate, che siate benedecti, catholici cristiani ». || [f. 40v] Et da' fondamendi di S(an)c(t)a Liperata [34], dicendogli alchuno : « Sciocho che tu se' : | credi nel papa ! », et que' disse, alçando il capo : « Voi ve n'avete facto Idio, di que | sto vostro papa ; chome vi chonceranno anchora ! ». (Et) più oltre, essendogli anche | decto, (et) esso disse quasi soridendo : « Questi vostri paperi v'ànno ben chonci ! ». | Onde molti maravigliandosi diceano : « E' va alla morte allegramente ». | Quando giunse a s(an)c(t)o Giovanni [35], essendogli decto : « Pentiti, pentiti, non voler | morire ! », et esso dicea : « Io mi pento de' pechati miei ». (Et) dalchuno gli di | cea : « Chanpa la vita ! », (et) esso dicea : « Ca(m)pate i pechati ! ». (Et) di là dal vescovado, | dicendogli alchuno : « Tu non ti rachomandi a persona che prieghi Idio per te », | (et) esso disse (con) voce alta : « Io priegho tutti i fedeli cristiani catholici[bbbb], che | prieghino Idio per me ». Et da Merchato Vechio [36] a Chalimala [37], essendogli | decto : « Ca(m)pa, ca(m)pa ! », et esso rispuose : « Ca(m)pate lo 'nferno, ca(m)pate lo 'nferno, | ca(m)pate lo 'nferno ! ». Et giugniendo in Mercato Nuovo, essendogli decto : | « Pentiti, pentiti ! », (et) de' rispondea : « Pentetevi de' pechati, pentetevi de l' | usure, delle false merchatantie[cccc] ! ». (Et) in su la Piaça de' Priori [38], essendogli | decto : « Pentiti di chotesto errore, non voler morire ! », e de' diceva : « Ançi | è la fede catholica, ançi è la verità, alla quale è obligato ciaschu | no cristiano ». (Et) alla Piaça del Grano [39], essendovi molte donne | alle finestre, (et) tavolieri (et) gente che giucava, gli diceano : « Pentiti, |

www. *Una serpentina sul margine laterale destro mette in evidenza il testo compreso tra le righe 16 e 19.* — xxx. si *nell'interlineo, inserito con forcella.* — yyy. -e- *corretta su altra lettera.* — zzz. *Ms :* le. — aaaa. *Ms :* popo *senza segno di abbreviazione.* — bbbb. *Ms :* catholi *senza segno di abbreviazione.* — cccc. *Tra* -ti- *ed* -e, ti *depennato.*

33. Probabilmente all'angolo di via del Proconsolo con la piazza del duomo.
34. L'autore indica le vecchie fondamenta della cattedrale, la ricostruzione della quale, intrapresa alla fine del Duecento, era stata compiuta nel corso del Trecento. Alla nuova intitolazione di Santa Maria in Fiore egli preferisce quella precedente di Santa Reparata. La persistenza di tale denominazione è ancora attestata agli inizi del Quattrocento. Cfr. A. Benvenuti, « Stratigrafie della memoria : scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella vicenda del "complesso cattedrale" fiorentino », in *Il bel San Giovanni* cit., pp. 124-126.
35. Il Battistero.
36. Tale mercato si trovana in corrispondenza dell'odierna piazza della Repubblica.
37. La via di Calimala congiungeva il Mercato Vecchio al Mercato Nuovo.
38. L'attuale piazza della Signoria.
39. All'incrocio delle attuali via Leoni e via dei Neri.

pentiti ! », (et) que' diceva : « Pentetevi de' peccati, de l'usure, del giuchare, delle | fornicationi ! ». Et più oltre, dicendogli molti : « Non voler morire, scio | cho che tu se' ! », (et) degli diceva : « Io voglio morir per Cristo ». Et I° infra | gli altri gli andò dando molta brigha per più d'una balestrata, dicendo | gli : « Tu se' martire del diavolo : credi tu saper più che tanti maestri ? | Credi tu che se 'l maestro Lucha [40] chonosciesse che chotesta fosse la ve | rità, che volesse perdere l'anima ? Vuogli tu sapere più di lui, che non | sai leggiere a pecto a'llui ? ». Et de' disse : « Se bene mi ricorda, il maestro | Lucha sa bene che tiene chotanti danari (con)tro alla reghola sua, (et) | non gli lascia ». (Et) cholui dicendogli : « O ! Voi dite che noi non siamo batteçati | né cristiani », (et) de' disse, guatandolo : « Ançi, dico che voi siete cristiani (et) bat | teçati, ma non fate quello che dee fare il cristiano ». (Et) colui chominciò | a dire : « Voce di popolo, voce d'Idio », (et) de' disse : « La voce del popolo[dddd] fece cruci | figgere Cristo, fe' morire s(an)c(t)o Piero ». Et qui gli fu data molta briga. | Chi diceva : « Egli à il diavolo a dosso » ; chi : « Egli mouore heretico ». Que | gli rispondea : « Hereticho non fu' io mai, né voglio essere ». Et qui, | chiamandolo I° fedele per nome, gli disse che pensasse alla passione | di Cristo ; (et) esso si rivuolse con volto lieto (et) disse : « O fedeli cristiani catho | lici, preghate Idio che mi facci forte ! ». Quando giunse a Sa'Romeo [41], disse | veggiendo alchuno degli fedeli : « Tene quod habes ! [eeee] [42] ». Et oltre andan | do, dicea : « Io muoio per la verità ». Quando giunse a S(an)c(t)a Croce, presso alla | porta de' frati, gli fu mostrato s(an)c(t)o F(rancesco). Quegli alçò gli ochi a'cielo, || [f. 41r] dicendo : « S(an)c(t)o Francesco, padre mio, priegha Cristo per me ! ». Poi si rivuolse a' frati | che erano in su le scalee, dicendo (con) voce alta : « La reghola di s(an)c(t)o F(rancesco) la quale voi | avete giurata, è stata (con)da(m)pnata ! (Et) così mandate voi choloro che la vogliono | observare ? ». (Et) queste parole replicò tanto quanto bastarono gli frati ; de' quali al | quanti si ristrignievano nelle spalle, alquanti si ponevano la chappa al viso. (Et) | vuolto il canto, (et) andando verso la Porta alla Giustitia [43], gli fu data molta briga | da molti, i quali dicevano : « Niega, niega, non volere morire ! » ; (et) degli rispon | deva : « Cristo morì per noi ». (Et) alcuni dicevano : « O ! Tu non se' Cristo, (et) non ài a morire | per noie, tu ! » ; (et) de' rispondeva : « (Et) io voglio morire per lui ». (Et) dicendo eglino : « O ! | Tu non se' tra pagani », (et) esso diceva[ffff] : « Io voglio morire per la verità ». (Et) dicendo | eglino : « Pogniamo che chotesta sia la verità, tu non debbi morire per ciò », (et) | de' rispuose : « Per la verità morì s(an)c(t)o Piero, (et) a s(an)c(t)o Paogholo fu tagliato il ca | po ». Et uno infra gli altri l'andava molto molestando, (et) dicea : « Tu muori | disperato », (et) que' disse : « Io non mi uccido, ma e' m'ucidono chostoro ». Et que' disse : | « Perché tu vuogli tu stesse », (et) rispondendo disse : « Per non dire contro alla verità ». | (Et) quegli disse : « O ! Negò s(an)c(t)o

dddd. *Ms :* popo *senza segno di abbreviazione.* — eeee. *La sottolineatura è nel manoscritto.* — ffff. *Ms :* dicevo.

40. Forse tale personaggio è identificabile con Luca Manzoli, frate dell'Ordine degli Umiliati nel convento fiorentino di Ognissanti, divenuto, nel 1408, dapprima vescovo di Fiesole e poi cardinale per iniziativa di Gregorio XII, e morto nel 1412 : cfr. G. Tiraboschi, *Vetera Umiliatorum Monumenta*, I, Mediolani 1766, pp. 260-265, 290-292. In un documento del 6 dicembre 1366 *frater Luchas ser Mazi* è annoverato tra i *sacre Teologie magistri et doctores* dei conventi di Firenze : *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII, seguiti da un'appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCCLXXII*, a cura di A. Gherardi, Firenze 1881, p. 153.

41. La chiesa di San Remigio.

42. Cfr. Ap 2, 25 ; 3, 11.

43. Aperta nella sesta cerchia delle mura di Firenze, nel quartiere di Santa Croce, presso l'Arno, la Porta alla Giustizia consentiva di accedere a uno dei luoghi in cui erano eseguite le condanne, il « Prato alla Giustizia » : tale spazio doveva situarsi nell'area oggi al termine di via de' Malcontenti, in prossimità del fiume. Cfr. S. Mantini, « Un recinto di identificazione : le mura sacre della città », in *Archivio storico italiano*, 153, 1995, p. 253.

Piero », (et) de' rispuose : « E' se ne penté ». Poi dicendo | colui : « Orbene tu lo poterai fare anche tu, però che, se s(an)c(t)o Piero fosse qui, e' ne | gherebbe », (et) Michele rispuose : « Non farebbe, (et) se lo facesse farebbe male ». An | chora gli disse uno : « Ché non fai quello ch'à facto il co(m)pagnio tuo ? », (et) que' disse : | « Idio gli dia gratia che non si disperi ». Anchora gli disse : « F(rate) F. (et) f(rate) G. non | vorebbono che tu morisse per questo, (et) se ci fossono qua, e' negherebbono : per gggg | vuogli fare più di loro ? » ; et que' rispuose : « Non farebbo, ma se lo facessono, fa | rebbono male ». (Et) allegandogli cholui la Scriptura (et) dicendogli : « Cristo fugì la | morte assai vuolte, (et) molti altri s(an)c(t)i », quegli gli açò gli ochi a dosso, (et) gua | tandolo disse : « Tu se', tu se' obrigato anche tu ; (et) arai a rendere ragione di cho | teste parole che ài decte ». Et al Prato alla Giustitia [44], cioè presso alla Portahhhh, | gli era decto : « Non puoi tu fare quello che fece il maggiore vostro f(rate) | F. da Chamerino [45], che negò egli ? ». Michele dicendogli : « Non negò », (et) quegli pur ri | provandolo, uno fedele disse : « Non negò, ma lasciate dire chostoro (et) state forte ! ». | Poi gli mostrò s(an)c(t)o F(rancesco) che era dipinto sopra la Porta, dicendogli : « Racomanda | tevi a s(an)c(t)o F(rancesco) vostro » ; (et) quegli, alçando il capo, racomandandoglisi, et avendo | molta sechagine per tanto favellare (et) per la gente, spesse volta collepolava l'aqua | che pioveva. Et essendovi alchuno de' fedeli che riprendea coloro che | diceano che negasse, alchuno birro (et) altra gente si cominciòiiii a vedere | del facto, dicendo : « Questi sono de' suoi discepoli », onde un poco se ne schostò alcuno. | Et quando giunse in su la Porta, Ia fedele jjjj cominciò a gridare, dicendo : | « State forte, martire di Cristo, che tosto riceverete la corona ! ». Non so che le si ris | puose, ma nachuene I° grande favellio. Giugniendo fuori della Porta, | era serrata S(an)c(t)a Maria del Te(m)pio [46], che l'aveano facto i farisei, acciò che pa | resse che non credea in Cristo. Appresandosi al chapanuccio, il grido v'era grande, | (et) diceagli : « Vecho il chapanuccio : qui niega, non volere morire ! », e desso || [f. 41v] rispondea chostantemente più che mai. Et giunto al chapanuccio, la fa | miglia fece schostare la gente, (et) il banditore bandì ch'ogni huomo si scostasse ; | (et) feciono I° cierchio de' chavagli, onde pocha gente poté entrare nel cierchio ; | (et) io non v'entrai, ma salì' in su il muro de l'Arno, sì che potea vedere parte | delle cose, ma non udire. Giunto che fu al chapanuccio, f(rate) Michele, secondo mi par | ve vedere (et) ch'io udì' dalla gente, arditamente v'entrò dentro ; (et) essendo lega | to alla cholonna, molti mettevano il chapo dentro pregandolo che si svuolgesse ; | (et) degli stava se(m)pre più forte. Et secondo che disse uno di certeça, che gli a | vea detto : « Che è questo ? Il perché tu vuogli morire ? », rispuose : « Questa è una | verità ch'io ò albergata in me, della quale non se ne può dare testimonio | se non morte ». Poi, per ispaurillo, alquante vuolte fecero fummo intorno al

gggg. *Ms :* p(er). — hhhh. *Segue, all'inizio del rigo seguente,* no(n) *depennato.* — iiii. *Su* -o- *segno di abbreviazione (trattino orizzontale) depennato.* — jjjj. *Segue* g *depennata.*

44. Si veda la nota precedente.

45. Verosimilmente si tratta di quel sacerdote Francesco da Camerino che, secondo quanto si evince da una lettera di Gregorio XI del 13 ottobre 1377, pur essendo *hereticus manifestus et religionis apostatus*, sarebbe stato protetto dalle istituzioni comunali fiorentine prima di venire mandato a morte, forse sul rogo : R. C. Trexler, *The Spiritual Power. Republican Florence under Interdict*, Leiden 1974, p. 136, nota 111 ; cfr. R. Rusconi, *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente*, Roma 1979 (Studi storici, 115-118), p. 44. Con ogni probabilità Gregorio XI fa un breve cenno del medesimo personaggio pure in una lettera del 4 settembre 1377 al re di Francia Carlo V : *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378) relatives à la France*, a cura di L. Mirot, H. Jassemin, J. Vielliard, Paris 1942, pp. 692-695, doc. 2051.

46. L'edificio — che alla fine del Trecento era situato appena fuori le mura — era sede della compagnia che aveva il compito di assistere i condannati durante il supplizio e di curarne la sepoltura dopo la morte : cfr. F. Fineschi, « La rappresentazione della morte sul patibolo nella liturgia fiorentina della congregazione dei Neri », in *Archivio storico italiano*, 150, 1992, pp. 805-846.

ca | pannuccio (con) molti inspaurimenti. (Et) la gente d'intorno il pregava che si svolgessi, | excepto alchuno fedele che 'l confortava. Oltra questo, udì' che gli fu mostrato | I° giovane co' fanti de' Priori che venia da parte de' Dieci per rimenarlo | sano (et) salvuo, se si svolgesse. (Et) vegendo I° comandatore la sua fermeça, disse : | « Ch'è ch'à atraversato il diavolo a dosso ? ». Et quel giovane rispuose : « Forse | àe Cristo ». In fene delle molte battaglie che gli diedono, missono fuco di | sopra nel chapanuccio. Facto questo, f(rate) Michele, dappoi ch'ebbe decto il Credo, | che il cominciò all'entrata del chapanuccio, (et) dopo le risposte che fece, come | sentì appichato il fuoco chominciò a chantare il Tadeo et, secondo che dice | alchuno, ne chantò forse octo versi, (et) poi tenne I° acto come se starnutisse, | dicendo la seçaia parola : « In manus tuas, Domine, (com)mendo spiritum meum [47] ». Arsi | che furono i legami, chadde in terra ginochione, colla faccia verso | il cielo (et) la bocca tonda, morto. Et morto, molti diceano : « E' pare un sancto » [48], | etiandio delli adversarii. Poi alchuno chiesero di gratia al chavaliere [49] | di sepellire il corpo. Et[kkkk] chavaliere, tracta carta della morte sua, die | de loro la licentia [50], (et) andossene colla famiglia. Et questi giovani tolse | ro il corpo[llll], mectendolo in uno telo di lençuolo, (et) portarolo (et) seppelliro | lo in una fossa di lungi alquanto dal chapanuccio. (Et) la gente si tornò a chasa : | ch'era le XII ore quando uscì del palagio (et) morì poco innançi le 13. Et | mentre che tornava la gente a chasa, alla maggiore parte ne parea | male, (et) non si poteano satiare di dire male de' cherici ; (et) chi dicea : « Egli | è martire », chi : « Egli è s(an)c(t)o », chi il contrario. Et così n'è stato maggiore | romore in Firençe che fosse mai. Et il venerdì nocte, andandovi[mmmm] i fe | deli, non sappiendo l'uno de l'altro[nnnn], si ritrovarono là, (et) ocultamente il por | tarono via. Onde il sabato mattina non vi essendo ritrovato da molti | che l'andavano a vedere, (et) dicendosi per Firençe, cierti predicatori ebbero | a dire in su il pergamo[oooo] : « E' vi si voleano porre le guardie, i(n)però ch'eglino il canoniçeranno | (et) porranno per s(an)c(t)o ». Amen.

kkkk. *Segue* la *depennato.* — llll. *Segue* suo *depennato.* — mmmm. -o- *corretta su* i. — nnnn. *Segue* f *depennata.* — oooo. i(n) su il p(er)gamo *nel margine sinistro, qui richiamato con apposito segno.*

47. Cfr. Lc 23, 46 ; Sal 31, 6.

48. Cfr. Mt 27, 54 ; Mc 15, 39 ; Lc 23, 47.

49. Il *miles* incaricato dal capitano del popolo e del comune di Firenze di dare esecuzione alla sentenza era il *nobilis vir ser Anthonius Francus de Roma.* Si vedano i testi e le edizioni citati alla nota 2.

50. Cfr. Mt 27, 57-58 ; Mc 15, 42-45 ; Lc 23, 50-52 ; Gv 19, 38-39.